

Milena Agus

La contessa di ricotta



narrativa



nottetempo

Tre sorelle occupano tre appartamenti di un palazzo nobiliare, un tempo tutto loro, nell'antico quartiere Castello di Cagliari. La maggiore, Noemi, sogna gli splendori perduti e tenta di ricostruirli con avarizia e puntiglio, mentre la seconda, Maddalena, sposata a Salvatore, sogna un figlio che non vuole venire, e l'ultima, detta "contessa di ricotta perché ha le mani e il cuore di ricotta, sogna l'amore. Ed è lei la sola ad avere un figlio, Carlino, indecifrabile terremoto e squisito pianista.

Intorno alla famiglia e alle sue tenaci illusioni, ci sono personaggi più solidi, più concreti, ma non meno sfuggenti, perché, dopotutto, solo le illusioni non fuggono: la vecchia tata, l'ombroso vicino, il pastore Elias...

Milena Agus, nel suo quarto romanzo, ci riporta a quel mondo tutto suo dove incanto e disincanto si mescolano senza mai sciogliere il verdetto, il mistero; e dove ogni vita disegna la sua parabola come tante stelle cadenti, che appaiono e scompaiono in un fulgido cielo nero.

Milena Agus è nata a Genova e vive a Cagliari dove insegna italiano e storia in un istituto tecnico. Con nottetempo ha pubblicato Mentre dorme il pesceca (2005), Mal di pietre (2006), Ali di babbo (2008) e, nella collana i sassi, Perché scrivere (2008). I suoi libri sono tradotti in una ventina di lingue.

Milena Agus

La contessa di ricotta

ISBN 978-88-7452-209-5.

*"C'è pieno di lucciole," dice il Cugino.
"A vederle da vicino, le lucciole," dice Pin, "sono bestie schifose
anche loro, rossicce".
"Sì," dice il Cugino, "ma viste così sono belle".
E continuarono a camminare, l'omone e il bambino, nella notte,
in mezzo alle lucciole, tenendosi per mano.*

Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*

1.

La famiglia delle tre sorelle, nei primi anni dell'Ottocento, quando il re si rifugiò da noi in Sardegna per l'arrivo in Piemonte dei francesi, era ricca, ma non ancora nobile. Si dice lo sia diventata perché un antenato aveva fatto avere al re, sempre di malumore e sempre li a sbraitare contro questo "corno di forza" di Sardegna e sempre a sbattere le porte del Palazzo Regio, delle bellissime stoviglie per apparecchiare degnamente la tavola.

Il palazzo nobiliare si trova nel quartiere di Castello e fu costruito nel Seicento, quindi esisteva già ai tempi in cui il trisavolo l'aveva ricevuto in dono dal re, insieme al titolo. È un palazzo d'angolo. Un tempo tutte e tre le facciate erano della famiglia delle contesse, con due ingressi sulle vie più importanti del quartiere animati da un gran viavai di zii, zie, nonni, cugini, servitori e anche medici, perché la mamma delle contesse soffriva di cuore.

Delle tre facciate ne sono rimaste alle nobildonne due, una sul vicolo e una sulla via principale. Al primo e al secondo piano si affacciano i lunghi balconi centrali con le balaustre formate da statue di gesso stilizzate, e a destra e a sinistra li affiancano dei balconi più piccoli.

Il terzo piano invece è tutto di finestre incorniciate da colonnine e sormontate da frontoni che racchiudono i timpani con gli angeli.

L'atrio dell'ingresso è sontuoso e quando il portone è aperto molti si fermano a curiosare o entrano, forse attirati dall'aria assorta e dal silenzio, come nei conventi.

Tutto intorno nell'atrio ci sono le nicchie con i busti degli avi e in fondo due scalette di marmo bianco, con le balaustre anch'esse di marmo bianco che si incontrano al mezzo piano, formando una balconata con al centro un arco, che porta alle scale vere e proprie.

Ai lati dell'arco si aprono due porte, quella a destra è dell'interno numero uno, la casa della contessa di ricotta, e quella a sinistra dell'interno numero due, venduto. Al centro, oltre l'arco, c'è il pianerottolo che porta alle scale, illuminate da finestre a vetri colorati, come nei caleidoscopi. La scala a destra porta all'interno numero tre, di Maddalena e Salvatore, e quella a sinistra all'interno numero quattro, venduto. Al secondo piano ci sono gli interni cinque e sei, venduti.

Poi, salendo al terzo piano, gli interni sette, venduto, e otto, dove abita Noemi.

Maddalena e suo marito Salvatore, che dovevano formare una famiglia numerosa, abitano al piano nobile. Oltre alle finestre sul cortile interno, hanno un balcone sulla strada e due finestre sul vicolo che sbuca su una piazzetta di Cagliari, illuminata dalla luce accecante del cielo e del mare.

Ma è sul grande cortile interno, dove un tempo davano le stanze meno nobili, che le contesse hanno il maggior numero di finestre.

Negli anni il palazzo è stato diviso e stradiviso per i fallimenti e sono rimasti alla famiglia soltanto gli interni uno, tre e otto, e la soddisfazione di Noemi, la primogenita, sarebbe ricomprarli tutti prima di diventare vecchia e morire.

Nella casa della contessa di ricotta un tempo non ci abitava nessuno, era un magazzino per le provviste. È buia e brutta, ma sicura per suo figlio Carlino, che da quando ha imparato a camminare scappa e si mette a correre per i vicoli. Scappa e corre prima che la mamma abbia avuto il tempo di pulirlo. Con gli angoli della bocca sempre brillanti di qualcosa che ha appena mangiato. E la mamma dietro. Corre verso i gruppi di bambini che giocano nelle piazzette e non lo vogliono mai. La mamma lo trova e quando vede che scartano il figlio fa una faccia triste, poi lo prende per mano e cammina verso casa con la testa reclinata da una parte.

Noemi quei bambini non li manda giù. Pensa che scartino il nipote perché ha gli occhiali che sembrano da subacqueo.

"Gliela farò pagare," dice.

Il titolo nobiliare delle tre sorelle non è affatto di Ricotta. Chiamano così la più giovane, perché è maldestra, mani di ricotta, e perché tutta la realtà fa male al suo debole cuore, anche lui di ricotta.

Raccontano che da ragazzina la sgridavano, perché quando serviva qualcosa in casa non si poteva contare su di lei, che era ad aiutare qualche povero del vicinato e diceva che tanto loro non avevano bisogno di niente.

Quando pioveva andava nei sottani allagati di Castello a raccogliere l'acqua con i secchi e se invece l'acqua mancava portava i bidoni da casa, perché loro, tanto, avevano i serbatoi.

Secondo Noemi dava fastidio, perché non sapeva fare niente e a questi poveracci gli metteva i tuguri ancora più in disordine, mani di ricotta. Ma lei tornava a casa felice, se aveva aiutato qualcuno. Compariva, sottile com'era, per metà nel vano della porta alta e scura della sala da pranzo, le braccia conserte, indecisa se entrare o no, perché voleva scusarsi di essere buona e forse anche di essere al mondo.

Faceva gratis la bambinaia quando le madri dei bambini andavano a lavorare. Se poi nemmeno la ringraziavano e magari facevano le fredde con lei, si chiedeva: "Cosa gli ho fatto di male?" e mai pensava di essere buona. Anzi. Pensava che tutto le andava male proprio perché non lo era e a Noemi

veniva voglia di sbatterla ripetutamente al muro, quella sorella stupida.

Qui in Castello molti ridono di lei e, se non ridono, comunque la disapprovano. La cosa buffa è che tutti le raccomandano di farsi rispettare e poi sono i primi a trattarla senza riguardo. Noemi in testa, che non fa che dettare legge a urla.

*

Il vicino era lì da tanto tempo, oltre il muro del cortile, e nessuna delle tre sorelle ci aveva mai pensato. L'idea era venuta una volta delle tante in cui era stata male la contessa di ricotta. Meno male che Maddalena, la secondogenita, era in casa, perché la contessa, arrivata al portone, non era riuscita a infilare le chiavi nella serratura e si era attaccata al campanello. Maddalena era scesa di corsa, aveva sorretto con le braccia la sorella piccola e l'aveva portata dentro. Fra i singhiozzi, su per le scale, raccontava che aveva incontrato per strada l'uomo con cui aveva fatto l'amore la notte. Lui parlava al telefonino e l'aveva salutata con un piccolo cenno, tutto concentrato nella conversazione, poi se n'era andato per la sua strada.

"Non ti merita. Chi non ci vuole non ci merita,"

cercava di consolarla Maddalena.

"Ma a me non mi vuole nessuno".

"Vuol dire che nessuno ti merita".

"Come è possibile che io sia così superiore a tutti gli esseri umani del mondo che nessuno mi merita?"

"Andiamo a casa mia e ti preparo qualcosa di caldo".

"Sai dire soltanto banalità. Io non berrò niente di caldo e non mangerò più. Voglio morire. Sapete dire soltanto banalità".

Quel pomeriggio Maddalena, dopo aver preso Carlino all'asilo, aveva incontrato davanti al portone il vicino che arrivava con la Vespa. Vedendola aveva frenato di colpo e si era tolto il casco.

"La vostra facciata interna va in pezzi," aveva detto, "cade l'intonaco e si stanno staccando dai frontoni delle finestre quelle facce di donne tristi".

"Sono facce di angeli," lo aveva corretto Maddalena.

Il bambino gli aveva tolto il casco dalle mani, se l'era messo in testa e poi era scappato. La zia l'aveva rincorso, ma il vicino l'aveva raggiunto e fatto salire sulla Vespa.

"Aggrappati bene alle mie spalle, che facciamo un giro".

Maddalena era rimasta al portone ad aspettarli e loro erano andati su e giù per via La Marmora, via dei Genovesi, via Santa Croce, erano passati sotto la Torre dell'Elefante, in via Università e poi su in Terrapieno, sino alla Torre di San Pancrazio, e poi di nuovo giù nel quartiere di Castello sino a casa.

"Il casco te lo regalo," aveva detto a Carlino, "ma facciamo il patto che quando giochi in giardino te lo metti. Sempre. Qua la mano! "

Il bambino era scappato dentro.

"Almeno lui si salva. Non è uno scherzo se vi cade in testa un pezzo di cornicione o una finestra. Non prendete la cosa alla leggera, la vostra facciata la vedo bene da casa mia".

"Grazie. Davvero. Purtroppo lo sappiamo, il fatto è che ci abbiamo fatto l'abitudine e speriamo non succeda niente sino a quando non avremo la possibilità di restaurare".

Il vicino aveva rimesso in moto la sua Vespa e se ne era andato.

Maddalena si era precipitata dalla contessa ancora rannicchiata a palla in un angolo.

"Forse ho trovato un uomo che potrebbe meritarti".

Ma la contessa si era tappata le orecchie con le mani per non sentire.

"Un uomo buono. Come te, che sei la persona più buona che conosco. Lui ti merita di sicuro".

"Chi?"

"Quel signore che abita dall'altra parte del muro.

Lo abbiamo incontrato. Ha fatto fare un giro in Vespa a Carlino e gli ha regalato il casco, per quando va a giocare fuori. È preoccupato per noi. Per la facciata interna che sta cadendo. Non gli ho visto la fede

all'anulare sinistro. Le altre volte che l'ho incontrato mi aveva colpito per come era grossa e brillante. E adesso che ci penso non ho neppure più sentito il suono del violino uscire dalle sue finestre, soltanto il rumore della radio e della televisione sempre accese.

E neanche quella bellissima signora ho più visto, che qualche volta innaffiava e zappava e adesso il giardino è pieno di erbacce".

"Ma quella signora era bellissima".

"Non mi hai fatto finire. Quando imparerai a lasciar finire i discorsi senza interrompere. Quella signora era, sì, bellissima, ma, primo, adesso non c'è, secondo, la sua era una bellezza, come posso spiegarti, banale, terzo, era cattiva. E lui non ne vuole talmente più sapere di lei che si è strappato l'anello dal dito e ha lasciato crescere le erbacce in giardino per come odia i fiori che lei curava".

Da quella volta la contessa di ricotta non fa che pensare al vicino, felice che il destino glielo abbia regalato a due passi da casa, ed escogita degli stratagemmi per superare quella linea di confine fra un cortile e l'altro, come piantare nell'aiuola che ha ricavato a ridosso del muro fiori improbabili, che nel giro di un minuto si gettano rigogliosi dall'altra parte, così lei può affacciarsi e innaffiare.

Noemi, la sorella grande, questa aiuola non la può soffrire e la chiama l'aiuola dell'ingiustizia, perché potrebbe essere molto più grande, anziché una misera striscia. Il fatto è che molto tempo fa, quando il palazzo fu diviso, fecero male i calcoli rispetto a dove dovesse sorgere il muro di divisione fra il cortile rimasto e quello venduto. Noemi ha voluto vederci chiaro, ha fatto le

indagini al Comune e al Catasto, ha studiato l'atto di vendita e ha scoperto l'errore commesso dagli antenati. Così è andata dal proprietario a rivendicare il pezzo di terra, ma quello non ne ha voluto sapere.

Allora lei gli ha fatto causa e questa causa continua.

Il vicino di tutto questo non ne sa niente, perché è in affitto, ma se lo sapesse, per quanto gliene importa del giardino e per come lo lascia pieno di sterpi, non esiterebbe certo a cedere la striscia di terra che spetta alle contesse.

Noemi, per quanto non tollera quell'aiuola a ridosso del muro, l'ha recintata con dei cocci per separarla meglio dal giardino vero, quello non conteso, che lei cura, dove c'è la vasca per i pesci circondata di rose, un pergolato con sotto i tavoli di pietra e gli alberi di limoni, un nespolo, un'agave, le ortensie.

La casa del vicino è appena svoltato l'angolo, fra il vicolo e l'altra strada principale, e un tempo faceva parte dello stesso grande palazzo delle contesse, tutto costruito attorno al cortile. Lui abita al pianterreno e, dopo un passaggio buio sotto un arco dove si apre la vera porta del palazzo, c'è il suo ingresso indipendente, una scaletta con dei vasi di fiori ormai secchi, che sale dal cortile sino a una porta a vetri.

Dato che il portone è sempre aperto, chiunque potrebbe entrare, ma nessuno se lo sogna nemmeno lontanamente, visto il carattere ruvido e antipatico del vicino.

La contessa e Maddalena, svoltato l'angolo, camminano in fretta e gettano dentro occhiate furtive, tutte rosse in viso, come se stessero compiendo chissà quale missione segreta. A volte trascinano anche Noemi, che oltre all'aiuola non sopporta neppure il vicino, perché il pezzo di terra acquisito ingiustamente è abbandonato e lei vorrebbe entrare con della terra buona, e innaffiare e piantare delle talee.

Questa idea entusiasma la contessa, un giardino che il vicino vedrebbe fiorire miracolosamente, ma Noemi dice per dire e non ci pensa nemmeno a fare delle belle sorprese a nessuno, soprattutto a chi non le merita.

2.

Maddalena e Salvatore non hanno figli. È la cosa che più desiderano dalla vita. Hanno però un gatto a strisce, come un tigrotto, piccolissimo, che si chiama Miccriu.

Lo trattano come un bambino, anche se Miccriu non è portato per fare l'umano e forse era meglio prima, quando invece della cuccia di vimini e la vaschetta e tante palline e uccellini finti era padrone soltanto delle sue strisce.

Per il bambino non hanno perso le speranze, perché nessuno dei due è malato. Così hanno detto i dottori.

E ogni volta che fanno l'amore potrebbe essere quella buona. Ma i bambini non vogliono venire e proprio perché sono due persone perfettamente sane non si sa come curarle. Cercano di sconfiggere quella misteriosa impossibilità di vita che è in loro con il cibo e il sesso. Il marito dice che la moglie ha un corpo da pornstar, per il seno da maggiorata, la vita sottile, la pancia piatta, il culo tondo, le gambe lunghe.

Si piacciono da morire. Magari stanno pranzando e lui le dice di fargli vedere le tette. Lei ha sempre di quei reggipetti che si slacciano sul davanti, così si sbottona la camicetta e le tette scoppiano fuori libere e grosse e sode. Allora lui si alza da tavola e va a succhiargliele e a quel punto smettono di mangiare e se ne vanno in camera da letto.

È la stanza più bella della casa, un grande spazio con i soffitti dipinti e il pavimento con le preziose mattonelle della fabbrica Gerbino dai colori verde, celeste, giallino, rosa, le finestre alte, ciascuna dentro una nicchia, un lettone in ferro battuto a ghirigori sofisticati e il copriletto di broccato, una specchiera a pannelli. Davanti alla specchiera fa gli spogliarelli per il marito, a volte anche con la musica, perché ha seguito un corso di danza ed è molto brava. A loro piace anche fare l'amore in macchina. Lei si tira su la gonna e gli fa vedere che ha il reggicalze e non porta le mutandine.

Si fermano dove capita e dopo gli viene voglia di cantare, perché stanno bene, ma anche perché forse Maddalena è rimasta incinta.

Anche alla spiaggia del Poetto gli piace fare l'amore.

Salvatore il sabato non lavora e vanno al mare la mattina presto, prima che arrivi qualcuno, a passeggio.

Si stendono sull'asciugamano, quando sono stanchi, e Maddalena lo provoca in tutti i modi e si spalma la crema sui capezzoli o gli sfiora con un

dito il lingam, come si chiama il cazzo nel Kamasutra, poi gli prende la mano e gli fa sfiorare con un dito il suo joni, come si chiama la figa nel Kamasutra, finché a lui il lingam non gli diventa duro in modo indecente e deve stendersi a pancia in giù se magari arriva qualcuno.

I giorni vietati per Maddalena e Salvatore sono i più tristi, perché neppure quel mese è arrivato il bambino, ma anche quelli in cui il desiderio si accumula per i giorni futuri.

Maddalena è pazza del marito e quando lui non c'è va a baciare i suoi vestiti nell'armadio e respira il suo odore.

Maddalena si confida molto con le sorelle e la governante, che chiamano tata e che certe volte si fa sfuggire qualcosa, anche piccola, e chi ha fantasia poi si mette a fantasticare e alle fantasie non c'è limite.

3.

Qualche tempo fa la contessa di ricotta ha deciso di andare a riprendere la tata e di farle posto in casa sua.

Ha dato il suo prezioso salotto in cambio di un letto con scrittoio e armadio in truciolato e di un pouf in similpelle giallo e verde.

La famiglia con cui ha fatto lo scambio non l'ha neppure ringraziata, ma lei è contenta, perché si tratta sempre di poveri, che sicuramente da quei mobili ricaveranno parecchio, e poi la governante ha la sua camera indipendente, anche se brutta, ma talmente brutta.

Il salotto era l'unica stanza confortevole della contessa.

L'unica dove valesse la pena stare. La parte più preziosa della sua casa, luccicante di bagliori dorati, con divano, poltrone e poggiatesta foderati di broccato, le cornici in legno bagnato in oro e le preziose bambole. Appesi alle pareti c'erano i ritratti degli antenati e, più grandi degli altri, quelli dei genitori.

Erano vestiti come nell'Ottocento e la mamma delle contesse faceva un po' pena con quell'aria da "scusate se sono ridicola, mascherata con questi pizzi e sbuffi e soprattutto se ho avuto tanta fortuna".

Infatti tutti la invidiavano, la mamma, per la fortuna che aveva avuto di sposare uno ricco e nobile, povera e disgraziata com'era stata. Era figlia di un'egua, una puttana, che l'aveva avuta, senza marito, dopo una gravidanza di neppure sette mesi e talmente non la voleva che, essendo nata il giorno dell'Epifania, l'aveva registrata all'Anagrafe con il nome di Befana. Poi l'aveva lasciata alle suore, che l'avevano messa in una scatola e le davano il latte attraverso un buco. Era senza pelle e nessuno poteva toccarla. Miracolosamente era sopravvissuta.

Intanto la mamma egua si era sposata e aveva avuto altri figli e il marito, che doveva essere una brava persona, aveva fatto in modo che la bambina fosse accolta in casa e che fosse chiamata Fana. A tre anni si era trovata in un ambiente dove non conosceva nessuno.

All'inizio era anche contenta di dormire in una cameretta e di avere un comodino e una parte di armadio e una sedia tutti suoi, invece che nel camerone con i letti in fila dalle suore, ma se ne stava sempre sola sola da una parte e ogni mattina vomitava il caffelatte sui piedi di chi si avvicinava e poi scappava piena di vergogna. La madre egua allora l'aveva mandata dalle zie

zitelle, le sorelle del marito, e anche lì all'inizio era un po' contenta, perché la cameretta era proprio tutta per lei, con dei tralci di fiori dipinti alle pareti e c'era perfino un cassetto con sopra uno specchio ballerino e tanti pettini e spazzole e spruzzapofumo.

Ma era tutto talmente elegante che si sentiva spaesata e ospite e stava attenta, come gli ospiti educati, a non fare mai nulla che potesse dispiacere a quelle zie acquisite e di tutta la grande casa prediligeva una poltroncina in un angolo sotto una finestra con dei gerani rosso fuoco sul davanzale e lì studiava, faceva i compiti e se fosse stato per lei avrebbe anche mangiato con il piatto in grembo.

Diventava bella e per niente befana e il padre delle contesse, nobile e ricco e stravagante, se l'era sposata e l'aveva chiamata Fanuccia. Per lei, vista l'ostilità della famiglia, aveva perso gran parte del patrimonio che gli avi avevano comunque già iniziato a sperperare dai giorni in cui il re sbatteva le porte e diceva che il nostro Palazzo Regio era un tugurio.

Dicono che però il padre non l'aveva sperperato, il patrimonio, ma l'aveva speso per le cure di cui aveva bisogno la mamma, malata di cuore. O forse di troppa fortuna, perché neppure lei poteva credere di essere diventata bella, da quel mostricino senza pelle che era, e di aver sposato l'uomo che amava, di aver avuto tre bambine, di abitare in quel fantastico palazzo e di avere dei domestici e via di seguito. Così, colpevole di scombussolare il sistema mondo, che non prevede certo che una figlia di egua passi da una scatola da scarpe al più bel palazzo della città, cercava di nascondersi.

Vestiva con abiti scialbi, a volte persino un po' logori.

Imprigionava i capelli folti e ondulati in una crocchia.

Camminava curva dentro scarpe sempre basse e larghe.

Appena incontrava qualcuno sbiadiva e, se le facevano un complimento, andava in frantumi. Ai domestici, tata in particolare, che aveva la sua stessa età, intelligenza, bontà e bellezza, ma non certo la sua fortuna, dava a intendere che il governo della casa era loro e lei non prendeva nessuna decisione che non fosse gradita.

Le sembrava, rannicchiandosi a palla e sbiadendo, di assicurare tutti sul fatto che lei in realtà non aveva avuto affatto fortuna e non c'era da preoccuparsi per il sistema mondo.

Chi abita da allora qui in Castello dice che le contesse sembravano figlie della governante, che le allevava a modo suo. Prima di andare a scuola le bambine dovevano rifarsi il letto. Rifarlo e non lisciarlo. Poi prepararsi la colazione, mettere il latte sul fuoco, tostare il pane, lavare le tazze e il bricco. Maddalena e Noemi avevano imparato a fare tutto e bene. Invece la più piccola non aveva imparato niente. Anzi, se la mettevano a finire un lavoro, lo rovinava.

"Tenisi is manus de arrescottu!", che tradotto è: "Hai le mani di ricotta", la

rimproverava la governante.

"Contessa de arrescottu!"

E tale era rimasta.

Certe volte sfidava la tata: "E se io improvvisamente vi servissi un dolce di ricotta meraviglioso, tutto bianco e decorato? E se io suonassi con un violino le danze ungheresi? E se cantassi un'intera opera lirica con voce melodiosa? E se guidassi un aereo?"

Allora la tata, facendo "uffa", la mandava via.

"Insàraza deppèusu zerriài a s'esorcista /", che vuol dire: "Allora dovremmo chiamare l'esorcista!"

Quello che la tata non voleva era che crescessero diversamente dalle altre bambine. Da ricche. Che poi erano diventate sempre meno ricche, perché nella loro famiglia si vendeva da cento anni, ma i danni maggiori al patrimonio li avevano fatti le malattie della mamma, sino a quando la loro parte di casa nel grande vecchio palazzo si era ridotta a tre piccoli interni su otto.

La governante si era sposata tardi con un vedovo del suo paese, che aveva già figli grandi, ma durante il suo matrimonio tardivo non sembrava tanto felice. Si capiva la nostalgia che provava per le sue contessine.

Nostalgia di quando la pioggia batteva sui vetri o c'era il temporale e dormivano tutte insieme nel lettone e l'oscurità restava fuori, nonostante la disgrazia della madre e la morte del padre subito dopo. Sicuramente sentiva nostalgia perfino della contessa di ricotta, che dove metteva le mani faceva danno e quante volte aveva pregato il Signore di prendersela, poveretta, che a periodi si reggeva in piedi per pratica e quando tornava da scuola vomitava.

Le aveva cercate sempre meno, però accompagnata in auto dal marito non mancava di portare dal paese le provviste e, se non trovava nessuno, lasciava le borse nell'atrio, frutta, verdura, polli ruspanti e uova e sempre i suoi dolci sardi.

Poi, tornata al paese, non faceva che pensare a quella casa, alla strada umida e buia e alla luce improvvisa e accecante della piazzetta ventosa, appena svoltato l'angolo, sospesa su quella Cagliari infinita. E alle notti azzurrine e alla luna e alle stelle che si vedevano dalle finestre delle contesse, brillanti come non ne aveva mai viste.

Adesso era rimasta vedova e di salute malandata.

La casa dove aveva abitato durante il matrimonio era intestata ai figli del marito, che l'avevano venduta, e quella dei suoi, dove viveva prima di andare a Cagliari a servizio, ormai era occupata dal nipote Elias e da suo fratello con la famiglia. Elias era buono ma, oltre a dare una mano al fratello per la terra e il bestiame e mandare avanti una sua piccola impresa edile, non poteva curare anche lei.

Per questo la contessa di ricotta ha deciso di portarla a Cagliari in casa

sua.

Noemi ha cercato di distoglierla, prima con le buone.

Le diceva di ragionare. La tata stava invecchiando. E se si fosse ammalata? Se la situazione fosse diventata pesante? Se lei, contessa di ricotta quale era, non ce l'avesse fatta? Non sarebbe stato peggio dirle di andarsene, piuttosto che non dirle affatto di venire? E aveva dimenticato il caratterino della tata, che le comandava a bacchetta? E poi, in fondo, la tata non le riguardava più da tanto tempo.

Noemi le ha anche ricordato le preghiere che faceva la governante quando non ne combinava una giusta: "Gesù Cristu min, si da dèppis lassai atei, liandèdda!", che tradotto è: "Gesù Cristo mio, se la devi lasciare così, prenditela!"

Non è servito a niente. La contessa alzava le spalle e diceva che non ne poteva più di tutta questa gente che ragiona. Allora Noemi ha smesso di salutarla quando la incontrava per le scale e le chiudeva le finestre in faccia.

Alla fine si è attaccata al fatto che sono povere. E i soldi? La tata aveva la pensione, ma i vecchi si sa che a un certo punto hanno bisogno di cure costose.

Come avrebbero fatto, loro che dovevano stare attente ai centesimi?

La contessa controbatteva punto per punto. La povertà. Ma ne voleva vedere, davvero, di poveri? E spalancava le finestre sulla strada da cui si vedevano i panni ad asciugare, che sembravano stracci per spaventapasseri.

Perché a Cagliari il quartiere di Castello è ancora un posto dove i poveri e i ricchi, gli intellettuali e gli ignoranti, abitano nello stesso palazzo e non è difficile sapere le cose degli altri, perché le strade sono strette e la gente si parla dalle finestre, dai portoni, e comunque le voci si sentono, soprattutto d'estate quando si lascia aperto per il caldo. Ma quelli che abitano nei sottani non chiudono anche se c'è freddo e puoi sentire l'odore di muffa misto all'odore del sapone perché stendono in casa, e del cibo, e vedere quello che mangiano e sempre ti dicono di entrare e se vuoi favorire.

Anche se la contessa di ricotta nega la loro povertà, il momento in cui le sorelle si riuniscono per i conti è molto duro per lei, perché non ha un lavoro fisso. Salvatore, impiegato di banca, paga il mutuo che hanno avuto per ricomprare il piano nobile dove abita con Maddalena, che ha una laurea con 110 e lode, ma cuce e cucina, soprattutto dolci per un locale di Castello, in casa e senza orari, per non stancarsi nell'eventualità che rimanga incinta.

La contessa di ricotta sarebbe insegnante, ma non riesce a finire una supplenza. Non ha mai amato la scuola, si sente soffocare e torna pallida e dice che gli studenti sono troppi e le aule polverose e lei gli spiega tante cose che però loro non trovano interessanti e iniziano a farle scherzi e a prenderla in giro e a tirarle palline di carta quando è girata verso la lavagna o a fare

delle voci di animali e lei non capisce mai chi è.

Maddalena le faceva i compiti per il liceo e le tesine per l'università e ha anche studiato con lei prima del concorso per passare di ruolo ma la contessa, ogni volta che c'è un concorso e dev'essere interrogata, ha una crisi di panico e il cuore le batte all'impazzata e le gambe le tremano e dice che va a dare l'esame e invece gira per la città e poi torna a casa trascinando i piedi con la testa reclinata più che mai da una parte.

Poi mente e dice che è rimasta fuori graduatoria o che l'esame è stato rimandato e Maddalena ci crede, ma non certo Noemi, che va in Provveditorato a controllare e scopre la verità e le dice che così non andrà proprio da nessuna parte. Allora Maddalena la difende: "Cosa sarà mai, un esame! "

Certo, Maddalena ha una filosofia un po'"spicciola.

Per qualunque problema dice: "Cosa sarà mai!" Se la casa è infestata dalle formiche, o dalle blatte, o il soffitto crolla, è sempre "cosa sarà mai!" e aspetta che Noemi chiami quelli della disinfestazione o i muratori. Perché Noemi non passa mai sopra a niente e vuole sapere sempre come stanno esattamente le cose e le vuole risolvere.

Forse perché è un giudice. Ha ricomprato l'interno numero otto e aiuta la contessa di ricotta e il suo bambino. Lo nasconde, ma sicuramente le dispiace essere zitella. Quando era più giovane e partiva per i seminari di studio, Maddalena le cuciva dei vestiti nuovi e se lo sapeva all'ultimo momento stava anche sveglia tutta la notte per finirli in tempo. Ma poi non succedeva mai niente e gli avvocati e i giudici maschi con Noemi parlavano soltanto di colpevolezza e innocenza.

Alle sorelle dispiace pensarla sempre sola in quei lettoni degli hotel cinque stelle dove vanno i dottori in Legge per i congressi e prima che parta, anche se è mattino presto, la accompagnano sino alla piazzetta dietro casa e si siedono tutte e tre su una panchina a vedere il mare, gli stagni, la Sella del Diavolo, Monte Urpinu alla luce rosa dell'alba e tanta bellezza le fa pensare che in fondo tutto può succedere e magari Noemi torna fidanzata. Ma non glielo dicono. Nessuno parla di queste cose con Noemi e quando torna dai congressi e porta buste piene di saponette, shampoo, vasetti di marmellata e miele, ciabatte scendiletto, set da cucito, festeggiano il risparmio e non fanno domande.

Se nei giardini degli hotel trova dei fiori che ancora non ci sono in casa, Noemi prende i semi e li pianta in giardino, quello vero, lontano dall'aiuola dell'ingiustizia. E crescono.

4.

Quando la governante è arrivata e ha visto in che condizioni è la parte rimasta del palazzo, ha proposto come muratore- impresario suo nipote Elias.

Il prezzo per loro sarebbe di favore e poi a Elias fanno sempre piacere i lavori in città.

La zia si preoccupa per lui, perché non pensa a sposarsi e perfino quando è stanco morto, se vuole un po' di affetto, deve vestirsi bene e profumarsi e uscire a cercarselo, e tutta la sua vita sentimentale si riduce a relazioni con ragazze troppo giovani incontrate qua e là, che prima o poi spariscono nel nulla. Povero il suo Elias.

Se le sorelle devono parlare di cose importanti, se non tira vento e non piove, vanno alla spiaggia del Poetto, una spiaggia lunghissima con la sabbia bianca e sottile.

La mattina presto, soprattutto quando non c'è nessuno e i giorni prima è piovuto o è tirato vento di maestrale, tutto è nitido e i colori sono accesi, c'è un buonissimo profumo di pesce fresco e l'aria ha l'allegria delle tavole imbandite e delle vacanze. In queste giornate le tre sorelle camminano con i piedi nell'acqua cristallina, con le onde che accarezzano le caviglie.

Ormai l'arrivo di Elias è l'argomento principale delle discussioni e ha sostituito i soliti progetti su come ricomprare gli interni venduti.

Le sorelle dicono a Noemi che magari loro due si innamoreranno. Noemi si arrabbia e dice di lasciarla in pace, che non ci pensa all'amore, che loro fanno dei sogni infantili. Non hanno sentito quello che ha detto la tata, che Elias guarda soltanto le giovani? Tutti gli uomini, all'età di Elias, puntano le ragazze e non degnano le coetanee; tutt'al più si tengono le mogli che hanno scelto tanti anni prima, figuriamoci uno che non è mai stato sposato. Gli uomini all'età di Elias possono ancora avere figli e, se proprio decidono di farsi una famiglia tardivamente, non scelgono certo una zitella che non può più procreare o che magari fa un figlio mongoloide.

Allora la contessa dice: "Uffa, non se ne può più di tutta questa gente che ragiona!" e Maddalena: "L'età non vuol dire. Ci sono donne più giovani di te che non riescono ad avere figli!"

Comunque, lasciando perdere queste stupidaggini, l'unico desiderio di Noemi è iniziare i lavori e risparmiare sulla manodopera e tornare quelli che erano un tempo, non i pezzenti di adesso.

Noemi vive all'ultimo piano e il suo appartamento mette soggezione per quanto è elegante, tutto stucchi, soffitti affrescati, pavimenti con le preziose mattonelle della fabbrica Giustiniani.

In eredità, come mobilio, le è toccata la sala da pranzo, con divani e sedie foderati di velluto, due credenze altissime a colonnine di legno intarsiato che contengono dei preziosi servizi di porcellana, e il più bello, a disegni argentati, è proprio uno di quelli che avevano calmato il re. Sopra un lungo tavolo stanno i candelabri d'argento massiccio e dal soffitto pende un lampadario a bracci con le gocce di cristallo. Anche il bagno è da principessa, la vasca di ceramica retta dai piedi d'ottone, oggetti per la toilette in argento sul lavabo, il soffitto dove angeli dipinti si lavano i sederi nudi in piccoli laghi.

Ma tutto questo è coperto. Un museo chiuso al pubblico.

Come bagno Noemi usa quello di servizio con la doccia e in quello bello entra soltanto per pulire e accanirsi contro le macchie nere dei piedi d'ottone della vasca e degli oggetti per la toilette in argento. La sala da pranzo è sepolta sotto coperte e lenzuola vecchie e stracci, il corredo di tovaglie e centrini ricamati ingiallisce e si disfa dentro le casse a intaglio barbaricino dai piedi a forma di leone, le finestre sono sempre chiuse, perché la luce non sciupi quello che non si può coprire come i vasi per i fiori o i quadri o i piccoli oggetti preziosi in esposizione o le stoviglie nelle credenze, riparate soltanto da vetri trasparenti.

L'ossessione di Noemi è conservare intatto il ricordo dell'antica ricchezza e risparmiare per riconquistarla.

In casa usa abiti logori, non va dalla parrucchiera e i suoi capelli sono tagliati male. È sottile perché mangia poco. D'inverno neppure usa le stufe e rimane seduta nella casa gelata a mangiare cibi miseri. Forse per la mania di conservare è diventata stitica, sempre alla ricerca di nuovi lassativi e ha messo a punto anche un cerimoniale adatto per andare di corpo, tipo bere il siero del casu ageru a digiuno, o l'acqua calda con il miele e i fermenti e andare avanti e indietro a piedi nudi per la casa.

Ma Noemi non fa niente a vanvera. È bravissima nel capire come sono andate le cose e come andranno e questo non per magia, ma perché ha la visione sistemica.

Quindi, se espone in famiglia gli errori degli avi che hanno portato alla rovina del patrimonio e il piano d'azione per riconquistarlo e scuote la testa quando gli altri dicono la loro, alla fine risulta sempre che ha ragione.

A forza di veder scuotere la testa in segno di disapprovazione e di sentirsi dire "non hai la visione sistemica", la contessa di ricotta ha cercato nel dizionario e ha letto che per sistema si intende una connessione di elementi in un tutto organico. Ne è rimasta affascinata, perché avere la visione sistemica significa saper mettere le cose a posto, dargli un ordine, formare le catene

delle cause e delle conseguenze, ma nelle discussioni con la sorella sembra cercare con il lanternino tutto quello che resta fuori e le piace farne l'elenco, e questo Noemi non lo tollera.

5.

Adesso che Elias è arrivato con la sua piccola impresa e sta facendo i lavori di ristrutturazione della facciata interna del palazzo, Noemi è sempre lì che controlla e, per risparmiare, vernicia qualche finestra da sola e sale sui cornicioni a sistemare la grondaia. Sembra una matta. Ma forse pensandoci bene ricorda un uccellino intento a fare il nido.

Si sa che vive per rimettere in piedi il cadente palazzo di famiglia e perché possano ricomprare, un giorno, gli interni due, quattro, cinque, sei e sette. Ma sono troppo poveri, o meglio, non abbastanza ricchi per fare i lavori al completo e allora procedono un po' alla volta, ma recuperato un pezzo ne cade un altro.

Le contesse non vedevano Elias da quando era ragazzino e lo ricordavano nero, rozzo e antipatico.

Invece ha la carnagione chiara, le mani affusolate da pianista, anche se callose, lo sguardo pieno di gioia di vivere, senza ombre.

Con lui Noemi ha fatto amicizia. Le è simpatico perché resta a lavorare fuori orario, appeso sul ponteggio, a finire di verniciare una finestra o a fare un pezzo di intonaco.

Sono diventati amici in questo modo.

"Perché non vendete," le ha urlato lui dal ponteggio, "e ve ne andate tutti quanti in un bel palazzo nuovo con l'ascensore e il garage?"

Lei, che controllava gli stucchi nella sala da pranzo, dove non pranza mai nessuno, si è girata di scatto e si è affacciata alla finestra per convincerlo del valore dell'antico, del dovere che abbiamo di mantenere quella che era la nostra vecchia Cagliari, tanto sfortunata per via dei bombardamenti, ma sempre meravigliosa. Non si è chiesto, lui, perché a Cagliari non ci si annoia mai?

Dipende dal fatto che è verticale, con le sue salite e discese e tanti punti di vista e passaggi repentini dal buio alla luce e cambiamenti di colori secondo il vento che una vita non ti basta per conoscerli tutti.

"Visto che sta ad ascoltarmi," gli ha detto alla fine, "perché non prende un caffè?"

"Grazie. Lo versò in un bicchiere di carta. Lo bevo qui sul ponteggio".

Ma lei è arrivata con il vassoio e le tazzine del servizio di porcellana dai disegni argentati, proprio quello del re. Ha posato tutto sul davanzale e hanno

bevuto il caffè fra le nuvole.

Lui le ha detto che lei gli sembrava un bel ritratto, incorniciata dalla finestra, come quelle dame che si vedono nei quadri dei musei, e il suo ritratto se lo sarebbe volentieri portato via. E poi quella storia della casa nuova con il garage, l'aveva detta per dire. Anche lui ha la passione per le antichità.

Da quel giorno Noemi gli porta il caffè con tanto di vassoio e argento e porcellane.

Gli altri muratori lo prendono in giro e ridacchiano, e anche quelli che abitano negli interni venduti osservano dalle finestre e commentano. Perché Noemi è più vecchia e la situazione, che potrebbe sembrare tanto poetica, forse in fondo è davvero un po' ridicola.

Invece si capisce che in famiglia sperano che Elias e la sorella maggiore si fidanzino e non ci trovano proprio niente di strano e tanto meno di ridicolo.

Ma l'altro giorno è successa una cosa spiacevole.

Forse Elias era in imbarazzo, perché si sentiva osservato dai compagni di lavoro e c'era gente affacciata alle finestre.

Ha mollato la tazza, che è andata in frantumi.

Noemi è corsa a raccogliere i cocci in giardino, ma non era possibile rimetterli insieme. Anche lui è sceso dal ponteggio e si è precipitato giù.

"Non fa niente. Non fa niente," diceva Noemi con le mani e le labbra che le tremavano.

Finito con la cerimonia del caffè. Finestre sul ponteggio chiuse.

"Una tazzina!" continua a dire Maddalena. "Cosa sarà mai!"

Elias era mortificato. Sa cosa vuol dire essere affezionato agli oggetti. Sono anni che cerca stoviglie antiche delle tavole dei nobili, da quando - racconta la zia - era rimasto affascinato dal servizio che proprio le contesse le avevano regalato per il matrimonio.

La sua collezione è preziosissima e sta diventando tanto grande che ha messo degli scatoloni anche nella stanza della zia, perché nella casa in paese non ci stanno più. Così la camera della governante è diventata un museo di stoviglie di cui Elias sa tutta la storia.

Dopo il fatto della tazzina ha mostrato a Noemi la sua preziosissima collezione e le ha detto di prendersi quello che voleva.

Le ha spiegato che queste stoviglie si trovano con la fortuna e molte persone da cui le ha acquistate pensavano di avere delle cose brutte e vecchie.

Uno dei pezzi più preziosi è un'insalatiera di Savona a fiori dipinti rosa e blu con un restauro d'epoca da parte de s'acconciacosius, dell'acconciarecipienti.

Un altro è una fiammenghilla tardo Settecento di Albissola Superiore, in terraglia lavorata con spugne marine e decoro a pennello libero. Molto rare, queste fiammenghille, dove si metteva il pesce arrostito nelle braci di legno odoroso insieme al cisto e al lentischio.

Le aveva la borghesia e a Cagliari si trovano per via dei contatti con la Liguria e il Piemonte ai tempi del Regno di Sardegna.

Ha mostrato poi a Noemi dei piatti votivi di Cerreto Sannita, del Settecento, di tradizione romana, in maiolica, bianchi con azzurratura e un decoro inconfondibile eseguito a mano. Ne ha due da portata, uno tondo e uno ovale. Averli recuperati così grandi è stata una bella fortuna, perché si trovano soltanto i piatti piccoli.

Di valore inestimabile ha anche delle maioliche di Ariano Irpino, della scuola campana, che produceva per i Borboni. Elias ne ha ben quaranta e ha detto a Noemi di prenderle anche tutte.

Ma i più preziosi sono i piatti commemorativi. Ricordano le battaglie in Africa della fine dell'Ottocento, o l'Unità d'Italia, come quelli con la scritta "La guerra è vinta", oppure "Italia libera e forte".

Noemi guardava e ascoltava con ammirazione, ma alla fine non ha accettato da Elias nessuno di questi pezzi come risarcimento e ha detto che è vero che sono preziosi, ma nulla in confronto al servizio da caffè della produzione Giuseppe Besio, di cui Elias ha rotto una tazza, e non perché era quello che aveva calmato il re ai tempi di Napoleone, ma perché era completo, da dodici, mentre adesso è da undici. C'è il piattino, ma non la tazzina. Un sistema a cui manca un elemento non vale niente.

Anche la tata è inconsolabile e non fa che biasimare Elias e rimpiangere la tazza. Con Noemi entrano in punta di piedi nella sala da pranzo, socchiudono appena le finestre, aprono la credenza altissima a colonnine e si lagnano davanti al piattino vuoto. Poi si mettono a dissertare sulle porcellane finissime della fabbrica Ginori di Doccia, di cui le contesse hanno ereditato zuppiere, legumiere, mostardiere, fruttiere, salsiere, cioccolatiere e quindi chiudono di nuovo le finestre ed escono in punta di piedi.

Quello che la governante e Noemi non mandano giù è che il danno sia successo proprio adesso, dopo che la tata era riuscita a far andar via le macchie gialle dal corredo e quelle nere dai piedi d'ottone della vasca da bagno e dagli oggetti da toilette in argento. Era perfetto e quella tazza rotta rovina tutto.

6.

Per la contessa di ricotta, di tutti i giorni della settimana, la domenica è il più difficile.

"Mamma, fai la faccia agrella!" le dice Carlino appena sveglio.

Ma come si può stare allegri la domenica, se non c'è mai un cane che li inviti. E se anche qualcuno lo fa una volta, poi basta.

Se vanno ai giardini pubblici, Carlino, appena arrivati, tenta di aggregarsi esultante agli altri bambini.

Soltanto che nessuno lo vuole.

D'estate è anche peggio. Perché con il bellissimo mare che c'è in Sardegna non si può tenere un bambino chiuso in casa. Salvatore, Maddalena, Noemi, certo che la vogliono la loro compagnia, o forse la sopportano, ma non ci sono né bambini né padri e lui vorrebbe i bambini e i padri e soltanto le vere famiglie gli danno soddisfazione.

Chi ha incontrato la contessa e suo figlio al mare sa che Carlino, appena arrivati alla spiaggia, scappa subito e va a buttarsi in acqua vestito. La madre corre ad acchiapparlo e gli toglie la maglietta e i calzoncini bagnati e gli mette il costumino. Gli altri bambini posano i giochi sulla sabbia. Lui si avvicina, magari cattura un padre che porta a cavalluccio il proprio figlio e cerca di saltargli in groppa.

Qualcuno che entra in confidenza chiede se ha un padre. Lei non vede come soffoca quelli degli altri, come gli salta al collo?

Certo che ce l'ha, il padre, risponde la contessa, va da lui due volte alla settimana, per le lezioni di piano.

Lezioni di piano? Così piccolo? Lei si deve fidanzare.

Non sarà poi tanto difficile trovare un altro padre per Carlino, basta volerlo e un fidanzato si trova.

Gli altri bambini armeggiano con i loro braccioli, piccole ali di gomma, si prendono per mano e si tuffano.

"Anche io voglio fare il pesce volante," gli corre dietro Carlino. "Anche io voglio le ali per volare!" Ma loro filano via veloci.

La contessa vorrebbe tornare a casa, ma non si può, bisogna resistere.

Le altre madri si spalmano l'olio solare e si stendono sulle sdraio, perché i loro figli dopo il bagno, negli accappatoi, mangiano tranquilli. Stanno lontani da Carlino. Ma quella creatura di sabbia, sale, semi di pomodoro non gli da

tregua e quando costruiscono i loro castelli glieli distrugge. La mamma accorre.

"Perché li hai fatti crollare? Perché?"

A cosa servono allora i sentieri fra i muretti a secco, sepolti nella macchia, il silenzio, a parte i grilli e le cicale, le spiagge azzurro e oro dove ti puoi sdraiare e osservare le onde più lunghe che ti bagnano i piedi, le strade che si stringono sulle scogliere a strapiombo, il mare infinito? E le colline dalle rocce basse e le scogliere d'argento come crateri lunari, che accolgono le piscine naturali colme di sabbia, e il mare, che è sempre bello, minaccioso quando le onde ruggiscono e si gonfiano e si abbattono con fragore, dolcissimo quando ti accoglie senza muoversi, a cosa servono, per essere così tristi? A niente.

Ma è in una giornata come queste che il bambino ha riconosciuto il vicino. La creatura di sabbia, sale e semi di pomodoro era lì, scansata da tutti, quando un gruppo di signori, forse anche padri, lasciate le signore sulle sdraio e i figli ai loro castelli di sabbia, si era riunito sulla battigia, aveva unito le gambe e con i corpi aveva disegnato un biscione. "Uno!" e la discesa verso l'acqua era cominciata. "Due!" e la velocità aumentava. "Tre!" e una montagna d'acqua si era sollevata e le teste del biscione cadevano in mare in spruzzi fragorosi e spumeggianti. Carlino aveva lasciato ogni cosa e aveva raggiunto il magico mostro dei padri dalle teste che ridevano.

"Togliti dai coglioni, cagacazzo!" avevano urlato le teste. Ma una di quelle aveva gridato: "È il mio vicino di casa!" E lui era salito sul biscione e aveva potuto navigare tra i flutti e cavalcare il magico drago. E il mare l'aveva forse per la prima volta accolto, pesciolino sperduto fuor d'acqua.

Così, quando il figlio ha riconosciuto il vicino oltre il muro, l'ha chiamato. La contessa è subito accorsa e si è affacciata. Poi la mamma e il bambino si sono messi a cavalcioni sul muro e gli hanno teso la mano.

Adesso è autunno e il vicino non li ha mai invitati a entrare in casa. Però, se magari è in giardino e loro lo vedono e lo chiamano, allora si intrattiene a parlare.

Noemi non perde occasione per dire che non lo sopporta, perché ha il giardino pieno di erbacce e perché non li invita mai e li tiene lontani e sembra che abbia sempre in mano una canna, di quelle che si usano per prendere i fichi d'India, mentre quella scema della sorella e il figlio continuano ad affacciarsi con entusiasmo al muro.

Per Carlino è stato difficile fin dall'inizio.

Il giorno in cui è nato, la mamma aveva sentito un trambusto nella zona nido dell'ospedale. Aveva pensato: "Perché, di tanti, deve essere proprio mio figlio?" ma se lo sentiva che era il suo e infatti era vero. Poco prima era stata felice, una felicità meravigliosa e mai provata. Dal suo corpo, informe impasto di ricotta, era uscita una creatura umana. Incredibile.

Gliel'avevano detto che tutte le donne, da che mondo è mondo, partoriscono, ma lei non credeva di essere come tutte. Lei era di ricotta e non di carne e ossa.

Si era messa un cappotto sopra la camicia da notte, si era precipitata al nido e l'aveva detto con sicurezza che era la mamma del bambino malato. Noemi era accorsa subito e aveva detto: "Il bambino vivrà," in quel modo da sorella grande che ha la visione sistemica. E la contessa ci aveva creduto. E infatti era vero. Dopo una settimana di ricovero all'ospedale pediatrico il bambino era fuori pericolo e se ne erano tornati a casa.

Maddalena era la madrina e i primi tempi adorava il nipote, ma poi era come se non le piacesse più tanto.

Carlino non era come lo avevano immaginato, un frugoletto che li avrebbe resi felici. Ma neanche loro sembravano renderlo felice, perché il bambino cercava di scappare e dovevano chiudere porte e finestre, altrimenti guadagnava in un attimo i balconi, i davanzali o l'ingresso di casa per andare lontano. Non c'era gusto a stare con Carlino. Non faceva quei ragionamenti infantili che divertono tanto gli adulti e non era tranquillo neppure di notte. Quando la contessa usciva con qualche fidanzato e lo lasciava a Maddalena e Salvatore, il bambino prima di dormire chiedeva un cucchiaino di legno per il sugo e poi urlava e combatteva nel sonno.

Perfino Maddalena, con tutto il desiderio di bambini che aveva, a volte, quando la sorella e Carlino salivano al primo piano e suonavano il campanello, fingeva di non esserci e non apriva. Gli zii avrebbero fatto di tutto per rendere felice il nipote, ma quel bambino era infelice a modo suo e non ci si poteva fare niente. E anche a fotografarlo non c'era gusto, con quegli occhi strabici e quegli occhiali correttivi che sembravano da subacqueo. Soltanto Noemi aveva dentro il portafoglio una fotografia di Carlino e la mostrava con disinvoltura e quasi con orgoglio.

Insomma, dopo tanti mesi di attesa, abituarsi alla strana creatura, che del resto non poteva che essere uscita dalla pancia di ricotta della contessa, era stata dura.

La mamma lo sente che per il suo bambino è un "uffa" generale. Come per lei. Più si avvicinano, anche con le migliori intenzioni, più lei sente quell'"uffa".

Pelare bene i pomodori per il sugo, tritare la cipolla, cucire un orlo o attaccare un bottone, non interrompere gli altri quando parlano per chiedere spiegazioni, perfino rivoltare il meraviglioso dolce alla ricotta intatto era stato più facile che evitare quell'"uffa".

Probabilmente insieme a Carlino era nato Miccriu, che era così piccolo da stare in una mano. Maddalena l'aveva trovato vicino a un cassonetto della spazzatura, Miccriu miagolava in modo buffo e dolce e la guardava fisso negli occhi. Poi le era improvvisamente balzato sulla spalla e si era strusciato sulla

sua guancia. L'aveva conquistata e lei non aveva provato nessuno schifo per il gattino randagio che magari aveva la rogna.

Maddalena e Salvatore dicono che Miccriu è il gatto più intelligente del mondo, perché ti fissa negli occhi e capisce tutto, e anche il più educato del mondo, perché quando desidera qualcosa e gliela danno si profonde in ringraziamenti con fusa e struscii, ed è anche un mago, perché se hanno dei dubbi su quello che si deve o non si deve fare, lui soffia se non è d'accordo e consiglia di no, invece se approva fa un balzo sopra la spalla e si struscia.

Adesso Miccriu non è più un povero gatto che ha soltanto le sue strisce, ma è pieno di giocattoli e ha una cuccia e una vaschetta sempre pulite e soprattutto ha tanto da mangiare. Pesa sei chili.

Essendo però molto intelligente non capisce perché Maddalena gli dica: "Miiicriu! Miiicriu! Vieni dalla mamma!", quando lui se lo ricorda di certo che sua mamma era una gatta e non una donna.

7.

Il padre di Carlino, quando la contessa di ricotta gli annunciò felice di essere incinta, scoppiò a piangere.

La contessa ne ebbe una grande pena e gli disse che non faceva niente, di stare sereno, che non c'era bisogno di riconoscere il bambino, né di sposarla, né di vivere con loro, tanto c'erano Noemi, Salvatore e Maddalena e in quattro adulti non sarebbe stato un problema allevare una creatura.

Lui si tranquillizzò e riconobbe Carlino come proprio figlio, ma con la mamma da quel giorno dell'annuncio e del pianto non volle mai più fare l'amore.

La contessa non si capisce se è bella o no, forse più no che sì. È mal infagottata. Questo dispiace molto a Maddalena, che cuce benissimo e si mette d'impegno a vestire sua sorella e la tiene in piedi a lungo per prenderle le misure e fare il modello perfetto con la carta velina e gli spilli. Il vestito è bellissimo, ma appena è addosso alla contessa, che abbina i vestiti stretti alle scarpe basse a pianta larga, perde la perfezione e diventa quello di una poveretta a cui verrebbe voglia di fare l'elemosina. Allora è la stessa contessa a cedere il vestito a Noemi, a Maddalena no, perché è troppo formosa e ha una taglia diversa. Maddalena non si da per vinta e vuole provare un altro modello e dopo un po' tira fuori la sua scatola da cucito con i fili di tutti i colori, aghi, spilli e la tortura ricomincia.

Anche se mal infagottata, la contessa ha sempre dei corteggiatori. Soltanto che purtroppo nessuno fa mai in tempo a conoscerli, perché dopo pochissimo la trovano rannicchiata a palla nel letto a piangere, e Salvatore e Maddalena, e adesso anche la governante, si siedono con Carlino al suo capezzale sino a quando dalla palla di stracci non spunta una mano, che loro accarezzano, o un piede, a cui il bambino fa il solletico e allora la contessa ride. A questo punto interviene Salvatore, che magari le dice delle cose banali del tipo "si chiude una porta e si apre un portone", oppure "per te il meglio deve ancora arrivare", ma dette da lui, di cui la contessa si fida ciecamente, fanno effetto.

Infatti la contessa finalmente si alza e dice che si deve mettere in sesto per lavorare e andrà in Provveditorato per vedere se ci sono supplenze.

Il padre viene a prendere Carlino due volte alla settimana, il pomeriggio, e lo porta a casa sua perché un maestro dà a padre e figlio lezioni di piano.

Non è un pianista, fa un lavoro che con la musica non ha nulla a che fare,

ma per lui diventarlo era un sogno, sin da piccolo. Così, appena ha guadagnato qualcosa, è andato a lezione e si è comprato uno Steinway e adesso prende ancora lezioni con il figlio.

Il padre di Carlino si confida con Maddalena e con la governante e dice che lui, suo figlio, lo trova stupido, e non soltanto perché a cinque anni non parla ancora bene, ma proprio per tutto. Tutto tranne il pianoforte.

Quando suonano il piano, il bambino è bravo e gli sembra un bambino normale ed è quasi contento di averlo avuto.

Questi discorsi non li fa certo con Noemi, né Maddalena si è mai sognata di riferirli alla sorella maggiore, che sembra averli sentiti di persona, visto che li ripete punto per punto e in base a questi ha giudicato, condannato e infine ha tolto il saluto al padre di Carlino.

La contessa invece continua a giustificarlo, a dire che, poveretto, lui i figli non li voleva, che l'aveva avvisata e lo risarcisce del danno di essersi fidanzato un tempo con lei, donna di ricotta, continuando a regalargli i mobili e le stoviglie che le sono spettate in eredità e la sua casa diventa sempre più desolata e ogni volta ricominciano i ragionamenti con Noemi e poi le porte e le finestre sbattute in faccia, perché la contessa di ricotta ama tutto ciò che è desolato e misero e non ama niente di tutto ciò che è ricco.

E sta bene perfino con gli zingari. Infatti è diventata amica di Angelica, una zingara con un bambino piccolo, Antonio, l'unico che vuole giocare con Carlino. Noemi dice che sono sporchi e ladri e invece, almeno nel caso di Angelica e del piccolo Antonio, sono puliti e profumati ed è la stessa contessa a procurargli shampoo e bagnoschiuma e non si è mai accorta che in casa mancasse qualcosa. Noemi dice anche che sono bugiardi e questo è vero, ma la sorella le spiega che loro hanno un altro codice di comportamento, un'altra filosofia di vita e non danno il valore che diamo noi alle bugie.

Come tutte le zingare Angelica legge il futuro.

Predice che la contessa volerà. Tutti sono impressionati da questo, perché si capisce che l'unico volo che la contessa potrà fare sarà da qualche finestra, o dal Bastione di Saint Remy.

8.

Elias è salito sul ponteggio che fa da balcone a Noemi.

Come Romeo su quello di Giulietta.

"Sono volato sopra questi muri con le ali dell'amore, che nessun limite di pietra può chiudere le vie della passione. Tutto ciò che amore osa è lecito all'amore," le ha sussurrato attraverso le persiane chiuse, "l'amore è cosa tenera? È ruvido, villano, rumoroso, e punge come se avesse le spine".

Noemi non ha resistito e ha aperto la finestra e gli ha chiesto come mai conosce Shakespeare. Allora Elias le ha raccontato di quando studiava al liceo classico e i suoi facevano enormi sacrifici e lui si alzava alle quattro per prendere la corriera e arrivare puntuale dal paese a Cagliari, al Dettori, che era la scuola più severa della Sardegna. E, modestia a parte, era bravissimo. Soltanto che i compagni erano stronzi e ridevano di lui e dicevano che puzzava di formaggio pecorino anche se si lavava più di loro. Inoltre quei criminali dei suoi genitori l'avevano chiamato Elias. Non potevano scegliere un nome normale? Così aveva smesso di studiare. Ma quello che ha imparato, sino alla seconda liceo, non lo ha dimenticato. Gli sarebbe piaciuto fare il veterinario, ma figuriamoci. O magari anche laurearsi in Agraria o in Architettura. E insomma. Pazienza. In fondo il veterinario lo fa, e anche l'agrario, perché cura il bestiame e la terra del fratello. E anche un po' l'architetto, che quando gli propongono un lavoro di ristrutturazione, lui dice la sua prima di mettersi all'opera.

Di Elias alle contesse piace che corteggi la sorella.

Non piace che sia comunista vecchio stampo e che nei discorsi sulle cose sbagliate che succedono in città, appena uno fa un errore voglia subito mandarlo ai lavori forzati. Poi però legge riviste maschili tipo *Quelli* che contano e ritarda il rientro in paese, perché se ne sta in giro in città a guardare nelle vetrine le cravatte e gli abiti e le scarpe firmati. Gli piace molto, però, che poi le scarpe le metta nella carta velina, per non sciuparle.

Non gli piacciono i suoi pantaloni a vita bassa e il profumo troppo forte e che si volti a guardare tutte le ragazze giovani.

All'inizio erano preoccupate per le idee rigide sui rapporti amorosi che Elias, figlio di pastori sardi, sicuramente doveva avere. Cosa sarebbe successo se Noemi non lo avesse più voluto? Invece ora sono preoccupate del contrario e sicuramente sarebbe meglio se le idee di Elias fossero tradizionali, visto che

è pieno di femmine che gli girano intorno, sicuramente attratte da questo personaggio che spariglia le carte delle aspettative, con le sue mani da pianista e non certo da pastore e la carnagione chiara, lo sguardo pulito, i tratti delicati.

Noemi non capisce se sia attratto da lei o dalla sua nobiltà, e quella sua mania per le stoviglie antiche delle tavole dei ricchi non depone a favore di un'attrazione disinteressata. E soprattutto la insospettisce il fatto che lui e il fratello abbiano una causa in corso in paese per via di certe finestre che non gli fanno aprire su un cortile confinante e magari una fidanzata giudice è proprio quello che ci vuole.

Neanche a Elias sicuramente piace tutto di Noemi.

Non è che la veda brutta, ma gli sembra troppo alta e magra e severa e che i suoi capelli siano troppo neri e anche i vestiti troppo scuri e rigidi senza colori o pieghe o arricciature o scollature. Vorrebbe dirle di toglierseli di dosso, ma pensa che Noemi saprà lei che cos'è l'eleganza e sta zitto.

Non gli piace nemmeno quando Noemi pretende di insegnargli a vestirsi o lo fa innervosire con le sue fissazioni sull'alimentazione e il colesterolo e la glicemia e la pressione. Mai che Noemi mangi la grazia di Dio che lui porta dal paese e stia zitta. Anzi, fa i capricci, si alza da tavola indispettita e non tocca cibo.

Per non parlare di quanto ci resta male quando vuole far conoscere a Noemi le bellezze dei luoghi vicini al suo paese e lei subito fa tante domande: "Quanto ci vuole?" e "ne vale davvero la pena?" Una volta voleva farle vedere le rose peonie, che crescono in uno dei posti più incantevoli della Sardegna. Una strada si inerpica sul monte sino a mille metri, lungo un ruscello pieno di cascate solcato da tappeti di giunchiglie e felci e ombreggiato da tassi, lecci e carpini coperti di muschio. Qui il verde di varie intensità e la selvatichezza e spinosità delle piante che vi crescono sono interrotti dai cespugli di queste rose senza spine, dalle foglie grandi, tenere e lucide e dai fiori rosa e vellutati.

Adesso è autunno e la stagione in cui fioriscono è la primavera, ma a volte hanno una doppia fioritura e con molta fortuna si possono trovare anche a settembre, ottobre. Elias si è fatto prima da solo la scalata e poi, sicuro di averle trovate, ha convinto entusiasta Noemi a seguirlo. Ma secondo lei il percorso era pesante e camminava facendo il muso e tutte le volte che lui avvistava un cespuglio di quelle piante miracolosamente fiorite e correva ad ammirarle da vicino chiamandola, lei alzava le spalle e gli diceva che era stanca e voleva soltanto tornare a casa.

Noemi cerca di scoprire perché Elias si interessi a lei e purtroppo, visto che non ce la fa a non pensare male della gente, la ragione può essere soltanto che Elias è attirato dal mondo delle contesse. Una specie di rivalsa su come si è rassegnato a vivere. Ma forse c'è anche di peggio, quella causa in corso con

i vicini della casa confinante, in paese. Noemi studia la situazione e indaga sugli accordi presi in origine e pensa che Elias starà con lei soltanto fino a quando non riusciranno ad aprire le finestre.

Si confida con le sorelle e loro rispondono che è assurdo un pensiero del genere e la contessa aggiunge che l'importante è fare del bene e dovrebbe essere felice di rendersi utile a qualcuno. Noemi le dice di smetterla, che è già fin troppo utile a tutti, specialmente alla contessa di ricotta, che si permette di non finire le supplenze perché è troppo delicata e sensibile e tutto la turba, dalla sveglia al mattino all'affollamento delle aule, agli scherzi degli alunni. Tanto c'è Noemi che provvede a lei e al figlio. La sorella inizia a piangere e a non sapere dove asciugare le lacrime, perché non ha mai il fazzoletto, e a dire che ha ragione, che per lei sarebbe meglio morire e così smetterebbe di dare fastidio. Allora Noemi le porge il fazzoletto e le dice che lei dovrebbe imparare a difendersi, anziché piagnucolare, e a non farsi prendere in giro da tutti. Nella vita tutto è conflitto, lotta per la sopravvivenza. Lei non è buona, è pigra.

Con Elias Noemi però non è per niente spilorcia e gli ha regalato anche dei mobili di famiglia per la casa in paese, che poi è solo una stanza, perché la maggior parte della casa è del fratello sposato.

Elias e Noemi si scrutano sempre come se fossero di due specie diverse, ma le sorelle sono convinte che funzionerà.

Alle sorelle, però, non piace che Elias faccia il fidanzato di Noemi solo in casa, quando non li vede nessuno, e che invece quando escono stia sempre a distanza e fissi appuntamenti con altre persone al telefonino e dica che in quel momento è con una sua amica, giudice e contessa.

Ma ormai in famiglia gli vogliono bene. Pazienza per i jeans a vita bassa e i maglioni spalmati, forse non si è potuto sfogare da ragazzo, sempre sacrificato alle esigenze della famiglia di pastori. Pazienza se fa il fidanzato soltanto in casa. Pazienza se ha accettato il cassetto e il letto con i comodini, che adesso anche Noemi, come la contessa, dorme sulle reti e mette gli abat-jour per terra.

A Noemi fa senz'altro bene lasciarsi andare alle emozioni come mai le era successo prima. Si è perfino fatta cucire degli abiti colorati da Maddalena e ci sono state tante prove estenuanti durante le quali le sorelle la studiavano con aria solenne e Maddalena scopriva che non era soltanto questione di guardaroba, ma bisognava aggiustare le sopracciglia con le pinzette, coprire i capelli bianchi, pulire la pelle del viso, perché la faccia diventasse luminosa. Bisognava pensare anche alla biancheria intima. Non è che poteva farsi vedere da Elias con quella roba.

Durante la fase di cambiamento, Noemi se ne stava dritta come un soldato sull'attenti, pronta a prendere ordini, con gli abiti imbastiti e la faccia coperta da maschere di ogni genere, tipo albume d'uovo o cetrioli e cose del genere.

Poi, la cerimonia in cui Noemi era finalmente pronta per Elias. Sorridente e ringiovanita, si guardava e riguardava allo specchio e si voltava verso la tata e le sorelle: "Ma sono io?"

Visto che Noemi è diventata quasi bella, in paese con Elias fanno l'amore tutto il giorno e tutta la notte.

Ma poi quando torna, sul portone di casa, abbraccia la sua famiglia e dice a voce alta, che tutti la possono sentire: "Finalmente a casa. Lontano da quel posto puzzolente. Da quel silenzio. Un incubo".

Secondo la zia a Elias piacciono le donne, ma non le emozioni travolgenti, come per esempio soffrire se Noemi non c'è. Sta meglio se non prova nulla di forte e quando Noemi inizia con la lamentela che lui non la ama abbastanza, di sicuro gli manca il respiro e si sente soffocare.

"Ci lasceremo," dice Elias.

"Perché?"

"Non è che sarà per sempre. Niente è per sempre".

Elias, quando dorme da Noemi, la mattina presto fa colazione al Caffè De Candia e prima passa per via del Fossario a guardare Cagliari. Pensa che la sua vita è bella e vorrebbe fermarla. Magari è d'accordo con Noemi sul fatto che anche la clandestinità finisce per avere le sue leggi, la sua prevedibilità e la sua noia, ma non trova soluzioni. Trova soltanto che in fondo è meglio stare fuori dai rapporti, dal sistema mondo.

Si sente felice in paese, lontano ma consapevole che bastano due ore di fuoristrada per raggiungere la città e Noemi.

Gli piacerebbe che tutti facessero finta di niente.

Invece sua zia non ce la fa a non mostrargli quanto è felice, come se lui stesse compiendo un'impresa da servo della gleba che conquista una castellana. Ogni volta che va via la mattina presto o arriva la sera tardi, come tutti gli amanti clandestini, lei si affaccia alla porta sul pianerottolo per invitarlo a entrare e fare colazione, la mattina presto, con il pane moddizzosu abbrustolito e il caffelatte o i dolci sardi. Ma a Elias piace di più la colazione del Caffè De Candia.

Da bambino sognava di sposare una delle contessine da cui lavorava la zia. Arrivavano in paese con la governante e il padre. La madre nessuno la vedeva mai.

Le aveva riviste da ragazze, quando la zia si era sposata, ma di quel giorno ricorda soltanto l'effetto che gli aveva fatto il loro regalo di nozze, un luccicante servizio da caffè d'argento, vassoio, caffettiera, lattiera, zuccheriera e poi le tazzine e i piattini di argento e oro e di un azzurro simile al manto delle Madonne nei quadri del Quattrocento.

9.

Carlino, anche se è strabico e ha quegli occhiali buffi da subacqueo, non è brutto. E anche se storpia le parole e spesso balbetta, non è stupido. Da quando ha scoperto che una delle teste del magico drago abita oltre il muro, non fa che arrampicarsi su una scaletta di mattoni e affacciarsi e chiamare: "Drago! Drago! Veni!"

Se il vicino non gli risponde, continua e continua e delle volte quelli che abitano negli interni venduti si affacciano e lo sgridano e gli dicono di tornare dentro e di non disturbare che altrimenti chiamano la polizia.

Allora lui se ne torna a casa sconsolato.

Ma quando il vicino c'è e lo sente, si avvicina al muro e sta lì a parlare con il bambino. Il muro è così basso che supera appena l'altezza di un uomo, ma il vicino sta sempre dalla propria parte. La contessa si accorge che c'è dai movimenti del figlio e prima va a mettersi il rossetto e l'ombretto e a pettinarsi e poi accorre con una scusa, tipo stendere panni asciutti o innaffiare i fiori già innaffiati.

Cerca di attaccare bottone e a volte lo invita a scavalcare il muro e a visitare il loro bel giardino, oppure ad andarli a trovare a casa, ma lui ha sempre un impegno e dice grazie, ma che sarà per un'altra volta.

Nessuno, nel vicinato, sa nulla di quest'uomo, che rimane un mistero.

Il bambino, però, deve fargli molte domande e ricevere delle risposte, perché, a modo suo, racconta che ha una barca e va a pescare e guida gli aerei e insegna alle persone a volare. Carlino ha ormai il naso sempre per aria.

"Il l'aerio!" esulta appena ne vede uno nel cielo. "Il l'aerio!"

Da poco il vicino ha preso l'abitudine, se pesca molti pesci, di darne una busta al bambino, per la mamma.

Lei si sente svenire per l'emozione e corre a invitarlo a mangiare i pesci con loro, ma lui ormai è già rientrato in casa e non può sentirla e se la contessa esce e svolta l'angolo e gli suona al portone, non le apre. Lei prende coraggio e si infila nel lungo corridoio sino alla scaletta e dalla porta a vetri magari vede che filtra la luce, o sente che la televisione è accesa. Una volta gli ha chiesto perché a casa sua si sentono dei rumori anche se non c'è nessuno e il vicino ha risposto che lui ha bisogno di un sottofondo di voci e suoni, sempre. Ha bisogno dell'effetto "famiglia numerosa", quando sta in casa, o quando torna, quindi lascia sempre acceso.

La donna con cui il vicino stava, quella che suonava il violino e curava i fiori, non c'è. Adesso è autunno e le piante si sono ripiegate su se stesse e sono rimaste lì, secche.

10.

Elias ha invitato Noemi a uscire con lui, di notte, in città, con altra gente, dove tutti li possono vedere.

Maddalena è felice perché Noemi non rimarrà zitella e vorrebbe festeggiare. Ha cucinato per primo gli gnocchi con il sugo di crostacei, per secondo la bottarga con i carciofi tagliati sottili e per contorno le puntine con una salsa di acciughe. Ha canterellato tutto il tempo, mentre faceva gli gnocchi e il resto, e Salvatore si è occupato dei vini.

Anche la contessa di ricotta voleva stupire preparando un cibo strano e prelibato e ha chiesto ad Angelica di aiutarla con un bel piatto della Romania. Il più straordinario.

"Bistecca!" ha risposto Angelica. "Bistecca senza grasso!"

"Ma non è elaborato. Non stupisce nessuno".

"Allora salsiccia! "

Così la contessa non ha preparato niente. Come al solito.

Nonostante le proteste di Carlino, la festa è finita prima della mezzanotte.

Maddalena e Salvatore hanno spento la luce e lasciato le finestre aperte, perché in autunno c'è ancora caldo in Sardegna, cadono le foglie, ma si fanno i bagni.

La luna, come un'opalina, illuminava la tavola ancora apparecchiata e rendeva ogni cosa fosforescente.

"Spogliati e siediti a tavola, dove ti illumina la luna," le ha ordinato Salvatore.

Lei si è spogliata e si sono seduti di nuovo e lei si è passata il bicchiere di vino gelato sui capezzoli per farli diventare duri. Le tette stavano su dritte e illuminate sembravano ancora più grandi.

"Allarga bene le gambe. Bagnati lo/ o»/ con il vino e leccati le dita. Dimmi che sapore hanno".

Si è alzato da tavola e le si è piazzato davanti.

"Adesso slacciami la cintura e tiralo fuori. Leccalo bene come sai fare tu. Dimmi che gusto ha il mio lingam con il vino e il sapore del tuo»".

Lei si metteva le dita nello joni, dopo averle bagnate nel vino. Se le leccava e cercava di descrivere tutti i sapori. Sino a quando non ce l'hanno fatta più e sono venuti insieme, lui nella sua bocca e lei nella propria mano e hanno goduto e non hanno fatto in tempo a entrare l'uno dentro l'altra e forse

proprio quel giorno lei era fertile.

Per questo Maddalena non è felice. Perché il presente senza il futuro non esiste. Hanno sprecato un'occasione, così pazzi di desiderio come erano, e magari gli spermatozoi di Salvatore erano più forti e gli ovuli di Maddalena più accoglienti.

Poi lui è andato di là in camera da letto e si è addormentato subito. Lei si è affacciata al balcone con la camicia da notte trasparente, perché non pensa mai che qualcuno possa vederla, invece la notte era chiara, azzurra e dolce e oltre la via tante luci sul mare.

Si sentivano delle voci. Elias camminava davanti con una ragazza molto giovane e dietro, in un piccolo corteo, arrivavano alcune altre con Noemi. Aveva messo il suo tubino rosso, lo scialle di raso e le perle e sembrava una buona madre che riconduce a casa le figlie in minigonna a vita bassa e magliette corte atillate.

Ma erano le ragazze ad accompagnare lei al portone. Le hanno dato dei baci: "Buonanotte. Buonanotte".

Allora anche Elias, in testa al corteo, è tornato un attimo indietro e le ha dato prima un bacio su una guancia e poi uno sull'altra. La piccola comitiva ha continuato per la sua strada. Il portone si è chiuso.

Il tocco leggero e secco di Noemi che non vuole disturbare.

Maddalena è andata a dare i buonissimi avanzi a Miccriu, che sogna di riprendere la sua vita di strada.

Poi, però, si è preoccupata e allora è salita dalla sorella. L'ha trovata in lacrime, come temeva, con il trucco che le colava sulle guance.

"Non è per me l'amore," singhiozzava, "io lo sapevo che non ci sono portata. Non so come si fa. A questa cena orribile dove mi ha invitata non eravamo neanche seduti vicini e ha fatto finta di niente, come se fossi un'amica qualunque. È un uomo falso, che nasconde un secondo fine. Perché non mi ha lasciata in pace?"

Stavo così bene e adesso ho soltanto voglia di morire se penso che lui non ci sarà. Non mi importa di nessuno.

Neanche di voi, che siete la mia famiglia. Non mi importa del tuo bambino e invece prima pregavo. Non mi importa se nostra sorella tenta il suicidio. Anzi, penso che farebbe bene ad ammazzarsi. Cosa ci sta a fare una così sulla Terra? E cosa ci stiamo a fare, tutti, sulla Terra? E non mi importa neppure della casa. Ti ricordi come la amavo, quante cure, risparmi, progetti, tutte le notti a fare i conti. Invece ora, se lui è in ritardo, se non arriva, la abbattere con le mie mani, la casa e tutto quello che c'è dentro. Cianfrusaglie. Ricordi di morti. Perfino Dio, lo prego soltanto perché lui telefoni, arrivi qui da me, mi prenda per andare in quel suo posto orribile. Orribile. E mi sembra il miglior posto della Terra. Non sono fatta per l'amore.

Non lo reggo. Io l'amore lo odio. Lo odio".

11.

Durante tutta la strada le tre sorelle cantavano per la gioia dell'avventura, andare al paese di Elias, che sicuramente voleva far conoscere alla famiglia del fratello le sorelle della fidanzata.

Salvatore era al lavoro e Carlino l'hanno affidato alla tata per essere tranquille.

Sono salite per i monti fra i sentieri di lentischi, filirèe, terebinti, ginepri, corbezzoli. E più gli arbusti erano vecchi, più l'impressione era di un mondo incantato.

E laggiù, in fondo, si vedeva il mare.

Noemi, nonostante i musì, è diventata bravissima in campagna e le sorelle sono rimaste a bocca aperta per come non ha paura di niente.

In pochi mesi ha imparato a orientarsi con le piante e le rocce ed era bello vederla tenera con gli animali, mentre Miccriu non l'ha mai considerato.

Il gregge era pieno di agnellini, come sempre in autunno, e Noemi ne ha messo uno in braccio a Maddalena, per portarle fortuna, perché l'ha vista che si struggeva a guardare le pecore gioiose con i loro figli.

Ma la madre si è messa a belare tristemente e Maddalena l'ha subito rimesso giù.

Noemi conosceva bene soprattutto le capre e le chiamava per nome, perché, se non c'è la conoscenza, all'ovile le capre non tornano e si fanno i fatti propri.

Le pecore no. Con le pecore è facile. Basta andare avanti e loro dietro.

L'ovile del fratello di Elias ha il tetto di travi di ginepro, un camino che Noemi sa accendere e finestrelle da cui si vede il mare.

Elias è arrivato con quattro tipi diversi di formaggio pecorino e guanciaie con coccoietti e poi sebadas con miele di corbezzolo e hanno pranzato in allegria sino a quando è arrivato il momento di andare in paese.

La sua casa l'avevano già vista tanti anni prima per il fidanzamento della tata. E quella di suo padre e di suo nonno e, prima di andare a servizio a Cagliari, naturalmente anche della zia. Adesso lui ci abita con il fratello, la cognata e il nipote.

Rivedendola, Maddalena e la contessa hanno capito perché Noemi non parla più di mandar via la tata, che non sa dove andare, perché ormai nella casa di famiglia non c'è posto e durante il matrimonio viveva nella casa del

marito.

Come le case sarde di montagna, quella di Elias e di suo fratello è in pietra e si sviluppa in altezza. Una scala stretta e buia porta alle stanze cieche del primo e del secondo piano, ma al terzo, dove c'è l'unica stanza di Elias, tutto cambia e diventa luce e aria e colori e il letto e i comodini di Noemi fanno una bellissima figura, sotto la finestra, che si apre sui monti e sul cielo, come il quadro di una Madonna.

Nella piccolissima cucina, i disegni delle stoviglie antiche di Elias raffigurano quasi lo stesso paesaggio del terrazzino, che Noemi ha trasformato in una gioia per gli occhi, con i vasi di fiori e di erbe per la cucina.

Il fratello di Elias ha tanto spazio, ma così buio che sembra di stare in prigione e in fondo ha ragione a far causa ai vicini, con cui non si parlano, perché dai tempi dei nonni non gli permettono di aprire due finestre sul loro cortile e questa è un'ingiustizia visto che le stanze risultano quasi tutte cieche e soltanto due danno sulla strada.

Noemi sta studiando il modo di intentare causa ai vicini e di aiutare Elias ma a lui, in fondo, bastano la piccola stanza e la cucina sui tetti. Il vero interessato è il fratello e questo per Noemi è molto importante, perché diventerà suo cognato. Anche se, a dire il vero, l'altro giorno il futuro cognato non sembrava minimamente a conoscenza della futura parentela, perché trattava Noemi con riguardo, visto che era una delle contesse da cui aveva lavorato sua zia, ma senza affetto e parlava con lei soltanto della causa con i vicini.

Insomma, questa gita al paese di Elias non ha avuto nulla a che vedere con nessun fidanzamento.

Alla fine, il fratello di Elias le ha salutate con un "grazie di tutto" e sono ripartite per Cagliari.

Le stelle erano sopra le loro teste, tante e brillanti e vicine come non le avevano mai viste. Anche la luna era enorme. Un quarto di luna gigante al Pinsû. Ma a cosa servivano? A niente.

Hanno fatto il viaggio in silenzio, soltanto Noemi a un certo punto ha detto: "Grazie di tutto. Ci vuole faccia tosta. Secondo lui hanno già le finestre sul cortile".

"Ma no," ha risposto la contessa di ricotta, "ci ha ringraziato perché ospitiamo sua zia!"

12.

Salvatore, quando torna a casa e sente l'odore della minestra e il rumore del pedale della macchina per cucire e trova la moglie infagottata, quasi quasi è più contento. Ma questo succede raramente, perché le minestre, o trovare una donna intenta alle opere femminili, si sa, sono cose contro la tentazione.

Maddalena, quando arriva l'ora di rientro del marito, sempre si affaccia alla finestra e si sporge tanto che le si vedono tutte le tette. Poi si capisce che lui entra nella stanza e la vede da dietro, magari con il reggicalze e senza le mutandine, con la sottana alzata, e lui la scopa e le tette le ballano sul davanzale e meno male che la casa di fronte è affittata a delle studentesse.

In estate sta in casa senza reggiseno, con magliette cortissime e finissime e senza le mutandine, con pantaloncini a vita bassa, molto sgambati.

Salvatore, anche se è stanco, quando la vede così non resiste e le alza la maglietta e le strizza i capezzoli e le infila le mani fra le cosce e sente che è bagnata. Allora lei lo prende per mano e lo porta in camera da letto, si stende e solleva la maglietta e gli mostra le tette grosse e sode, una quarta coppa C. Sposta i calzoncini e inizia a masturbarci e sempre distesa gli slaccia la cintura e gli sbottona i pantaloni e glielo prende in bocca. Lui è lì, in piedi, ancora con l'abito della banca, e a quel punto non potrebbe fare a meno di continuare.

Oppure le piace farsi legare al letto, completamente nuda e con le intimità bene in mostra. Allora Salvatore gode nel farla impazzire, perché così legata non può masturbarci e il potere di farla godere ce l'ha soltanto lui, che le spalma la crema sul corpo e le stuzzica la clitoride e le succhia i capezzoli. Lei lo implora e lui le fa giurare che preferisce essere scopata piuttosto che rimanere incinta, e soltanto quando lei dice di sì la fa godere.

Maddalena ama Salvatore. Spesso la notte lo guarda mentre dorme e pensa che è bellissimo e non desidera nessun altro uomo, mai. Aspetta che lui nei momenti di dormiveglia la tocchi, anche inavvertitamente, per guidargli la mano dentro lo joni, sino a quando Salvatore si sveglia e la scopa. Poi dormirebbe tranquilla, ma le sembra che un matrimonio senza bambini non possa essere felice e allora si sente triste e si rannicchia a palla e piange per il suo ventre vuoto.

Ogni situazione è buona per eccitare il marito. Al mare gioca a palletta senza reggiseno, corre e le ballano le tette bellissime. Prende il sole con un

piccolissimo tanga, sdraiata a pancia in giù con il prodigioso culo in mostra.

Le piace notare il lingam di suo marito che diventa grosso sotto il costume da bagno e, quando risalgono in auto per tornare a casa, lui cerca subito un posto nascosto per scoparla e la chiama puttana, ma lei non si offende, anzi, si sente in pace con il mondo, perché le puttane non devono fare i bambini per forza.

Noemi la rimprovera, perché trova che con il marito sia troppo appiccicosa. Infatti Maddalena è molto appiccicosa e gelosa. Salvatore le dice sempre che lui è uno che non si sposta facilmente, e allora lei si consola e immagina gli assalti delle donne e Salvatore fermo, indifferente a tutte, tranne che a sua moglie.

Una volta lui ha incontrato una collega e le ha toccato i capelli, chiedendole cosa aveva fatto e perché erano diversi dal solito e Maddalena stava male, ma è riuscita a non dire nulla. A casa è corsa dalle sorelle e Noemi si è arrabbiata.

Maddalena, che tiene sempre in grande considerazione quello che dice la sorella grande, che ha la visione sistemica, ha smesso, ma la collega e la sua capigliatura tornano nei suoi incubi notturni tante e tante volte e si sveglia tutta sudata e a Salvatore dice che ha sognato i ladri.

Certe volte, però, Noemi davvero esagera e al colmo della cattiveria nei confronti del cognato le ricorda che avrebbe potuto scegliere anche fra più innamorati contemporaneamente. Molto meglio di Salvatore, che non è questo granché, da tormentarsi notte e giorno pensando che qualcun'altra se lo porti via.

Allora la tata, appena Noemi se ne va, consola Maddalena e le dice che la sorella è arrennegàda, rabbiosa, perché è bagadia azzùda, una zitella sfacciata, e non sa cos'è l'amore.

Povero Elias in quelle grinfie.

13.

Noemi è pentita di aver regalato a Elias, che non li meritava, il suo cassettone, il letto e i comodini. E adesso non sopporta di dormire sulla rete, di curvarsi fino a terra per accendere e spegnere l'abat-jour la notte, di potersi specchiare soltanto nel bagno, di avere la biancheria negli scatoloni.

Analizza le proprie azioni e chiede perfino alla zingara Angelica di aiutarla a scoprire cosa si può fare, perché Elias stia sempre con lei. È come per le malattie, la cura esiste, soltanto non si sa qual è, nessuno l'ha scoperta. Angelica le da dei consigli e dice che anche lei soffre per il marito, quando parte per la Romania e non si sa se torna, e se le vuole bene davvero, a lei e al bambino. Ma Angelica ha sempre lo stesso problema di chi glielo racconta e non si capisce mai se inventa o dice la verità.

Consola Maddalena dicendole che anche lei non riusciva ad avere figli, alla contessa dice che anche lei ha sempre paura di tutto e vorrebbe morire, alla tata che anche lei ha fatto la governante da giovanissima e poi ha sofferto quando è venuta in Italia e non ha più visto quei bambini. Però capisce quello che provi e sembra proprio che l'abbia provato anche lei. Adesso nel vicinato molti si fermano con Angelica e la invitano perfino a entrare in casa. Le danno tante cose per Antonio e anche soldi e non si capisce se lo facciano perché è simpatica e intelligente, perché hanno visto che la contessa di ricotta lo fa da tempo e non le è successo mai nulla di male, oppure per il gusto di sapere qualcosa delle tre sorelle, soprattutto di Noemi e di Elias.

Sicuramente Noemi pensa che magari era meglio prima, almeno dormiva bene, dopo che aveva fatto tutti i conti di casa e i progetti per ricomprare gli interni venduti e anche la bellezza e l'amore, in fondo, possono essere tremendi, insopportabili per un essere umano.

Si è messa in congedo e se ne sta a casa ad aspettare che Elias vada da lei. Chiede a Salvatore di andare lui da Elias a dirgliene quattro. Dargli dei pugni. Ammazzare le pecore del fratello. E soprattutto arrivare in paese con un furgone e riprendere le sue cose. E la tata, vuole portarla dal notaio, perché diseredi il nipote preferito di quel poco di terra che le è rimasto e la minaccia e le dice che un giorno o l'altro entrerà nella sua stanza e farà a pezzi la collezione di piatti e zuppiere del nipote.

Il cognato e le sorelle e la governante farebbero qualsiasi cosa per lei, ma non quello che chiede. Allora non li vuole più vedere, non li saluta nemmeno

se li incontra sulle scale, e se si ferma è soltanto per aggredirli con parole dure: "Se non fosse per me, non avreste neanche un tetto sulla testa".

Anche al bambino non apre la porta e se lui si attacca al campanello gli urla: "Vattene! Perché suoni in questo modo?"

E la tata la chiama vecchia parassita che mangia il loro pane senza lavorare e le dice delle cose assurde come: "Sei tu che hai ammazzato mia madre, le hai dato le pastiglie e lo sapevi che te le chiedeva per morire!"

Assassina! Eri innamorata di nostro padre, sognavi di prendere il posto di mamma, ma ti è andata male! "

Un giorno Salvatore ha detto a Maddalena che lui con Elias voleva almeno parlarci, civilmente, senza ammazzare nessuna pecora e senza nessun furgone per ritirare i mobili. Così ha percorso i sentieri nella foresta di lentischi, filirèe, terebinti, ginepri, corbezzoli e l'impressione era anche per lui di un mondo incantato.

I due uomini si sono stretti la mano e hanno parlato della vita e dell'amore. Elias ha detto che vuole bene a Noemi, ma non nel modo che lei vorrebbe. Ha assicurato che mai le ha fatto capire di voler cambiare vita, farsi una famiglia. Né con lei né con nessun'altra.

"Perché?" gli ha chiesto Salvatore.

"Perché è tardi. Come quando ho lasciato il liceo. Mi mancavano due anni. E dopo tanto tempo ricordavo ancora tutto, avrei potuto dare la maturità da privatista, senza i compagni di scuola stronzi. Invece no.

Me lo sentivo che era tardi e sono rimasto pastore. Ma la mia vita mi piace, anche se non è certo quella che desideravo. E non ho intenzione di passare il tempo a lottare per cambiarla".

Elias ha anche raccontato a Salvatore che a volte vaga da un albero all'altro, vicino al ruscello, e guarda le montagne e osserva gli uccelli volare e vorrebbe andare in città ma, se pensa che andrà a Cagliari, pensa anche che sarebbe giusto cercare Noemi e allora gira e gira e non ha pace da nessuna parte e non riesce a superare il confine fra il suo mondo e quello cittadino con la gioia e la leggerezza di prima.

Una volta Noemi è andata lì e si è fermata oltre le stalle. Lui l'ha chiamata, "Noemi!", e anche lei, "Elias!"

Ma non si è avvicinata e tutti e due hanno sentito di non avere altro da dirsi se non i propri nomi.

Allora i due uomini si sono nuovamente stretti la mano e al ritorno per le domande di Maddalena il marito non ha avuto risposte.

Da quel giorno Elias tante volte torna da Noemi e passa la notte con lei, oppure vanno in paese il fine settimana e Noemi dopo sta bene per un giorno o due, ma poi ridiventa cattiva se Elias non la cerca subito di nuovo.

I fiori non li cura. Le sorelle ci provano, ma il giardino non vuole saperne di loro e c'è il rischio che diventi ancora più desolato di quello del vicino.

Quando Elias va a trovare Noemi, lei lo tempesta di perché. Deve capire. Elias non sa darle risposte e allora Noemi gli urla di non farsi vedere mai più.

"Certe cose sono così e basta. Non c'è nulla da capire," grida Elias andando da una parte all'altra della stanza e battendo i pugni sul muro.

14.

Con questo dispiacere per Noemi, sono tutti preoccupati e non si accorgono certo di quello che succede alla contessa di ricotta, che non fa che pensare all'incontro con il vicino.

Aveva pulito il giardino dalle foglie morte, da erba e rami secchi e portava ai cassonetti due grandi sacchi di spazzatura. Proprio allora il vicino, che aveva parcheggiato la Vespa nei pressi della Cattedrale, passava di lì. Le ha strappato i sacchi dalle mani. "Dia qua!" ha detto bruscamente. Sembrava una zampata. E hanno percorso insieme la strada sino ai cassonetti.

Adesso, ogni notte, pensa al vicino. Alle sue mani scortesie. E si addormenta contenta, riflettendo su come nulla è insignificante nella vita. E al risveglio quel gesto la saluta.

"Voleva proteggermi dalle spine".

Rintanato nel suo giubbotto con il bavero alzato, il vicino ha raggiunto la Vespa e si è messo il casco. Le è molto piaciuto il modo in cui è partito. Con dispetto.

Come i ragazzini.

Era una giornata luminosissima. Il cielo e il mare azzurro maestrale in fondo alle vie. Il sole giallo oro oltre i tetti. I rintocchi delle campane.

La contessa ripensa ogni notte al rumore della Vespa del vicino che si allontana, al vento che spazza via la polvere dai vicoli di Castello e rende nitidi i contorni di tutte le cose.

15.

La tata cerca di far mangiare qualcosa a Noemi. Le cucina i cibi di cui era ghiotta sin da piccola, sale da lei, suona il campanello, bussava forte, ma Noemi non vuole aprire a nessuno.

La governante ci riprova con una zuppiera di ravioli, come si fanno dalle sue parti, con le patate e i formaggi freschi di diverso tipo e il sugo di carne di pecora.

Porta anche le sebadas, il pane pistoccu con le fette di guanciale. Dietro la porta elenca le delizie. Noemi, se apre, è come una furia e si mette a urlare e gli abitanti degli interni venduti si spaventano quando prende la tata per le spalle e inizia a scrollarla.

"Parassita della nostra famiglia, mangiapane a tradimento, vuoi sdebitarti con qualche raviolo? Io ti odio!

Ti ho sempre odiata! "

Ma la tata sale, nonostante gli insulti.

Un giorno ha preparato i suoi soliti dolci, ma con una cura particolare. Ha usato le mandorle sarde e non spagnole, di minor pregio, e le ha sgusciate, sbucciate e asciugate perfettamente prima di tritarle. Le ha impastate con il bianco d'uovo montato a neve con lo zucchero e la buccia dei limoni tritata come una farina.

I dolcetti erano su un vassoio, avvolto ciascuno in una velina colorata. Bellissimi. Ha bussato e suonato, ma niente, soltanto silenzio.

Allora forse si è disperata, ha perso l'equilibrio mentre scendeva le scale ed è caduta sbattendo forte la testa su un gradino. Un rumore tetto. Anche gli abitanti degli interni venduti sono usciti sui pianerottoli.

Anche Noemi è uscita e l'ha vista priva di sensi in mezzo ai dolcetti colorati che rotolavano per le scale.

Piangeva e diceva alla tata di perdonarla, che lei non è cattiva, che sta male, e di non muoversi, per carità, finché non arrivava l'ambulanza.

16.

Da quando la tata è in ospedale, è il vicino che si affaccia al muro e chiama la contessa di ricotta per chiederle come vanno le cose e se c'è bisogno di aiuto.

Un giorno l'ha incontrata per strada mentre lei tornava dopo aver comprato il pane e la contessa non riesce mai a non mangiarne un pezzo, prima di arrivare a casa. Il vicino, che passava con la Vespa, si è fermato e voleva sapere della governante e della sorella.

La contessa ha ingoiato il boccone intero e si è messa a raccontargli tutto come fa lei, in modo minuzioso, e mentre parlava il vicino le spazzolava via le briciole e sembrava più intento a ripulirla che a sentire cosa diceva.

Un altro giorno si parlavano dal muro e si è messo vento e la contessa aveva freddo, così il vicino è corso dentro e le ha prestato una sua sciarpa e lei non faceva che ringraziare e da quel giorno la sciarpa la tiene sotto il cuscino per fare dei bei sogni in questo brutto periodo.

Ha perfino accettato una supplenza in un paese piuttosto lontano e il vicino le da ogni notte un rinforzo positivo attraverso il muro.

Quando la contessa di ricotta esce la mattina per andare a scuola, pensa che tutte le persone, magari, hanno paura quanto lei e non hanno dormito, però vanno a lavorare lo stesso. Quando torna a casa, chiama il vicino e gli racconta, per esempio, delle mucche, che secondo lei dalle parti della scuola sono tristi.

Allora il vicino le dice: "Piangiamo, facciamoci un piantino anche per le mucche," e la contessa scoppia a ridere e le basta questo per andare a scuola anche il giorno dopo.

Ma i giorni scorsi è successa una cosa, il vicino ha rimesso l'anello al dito e quando le ha chiesto notizie di casa la contessa non riusciva a rispondere niente. Le tremavano le gambe e il cuore le batteva talmente forte da far scoppiare la gabbia toracica. Allora è scappata dentro. Si è rannicchiata a palla nel letto e Maddalena e Salvatore non sapevano cosa fare.

Salvatore le ha detto che se per caso piangeva per un uomo, per il sesso, faceva male e non capiva che il sesso è una cosa puzzolente e che bisognerebbe togliersi il vizio, come il fumo.

Maddalena è impallidita e allora lui le ha fatto l'occholino, come per dire che non lo pensava davvero.

Carlino, che aveva notato la felicità della mamma quando si metteva la

sciarpa, l'ha sfilata da sotto il cuscino e gliel'ha avvolta attorno alla testa, ma lei ha cominciato a piangere ancora di più.

Così si è conclusa anche la supplenza.

Per questo fatto e anche per un altro. Gli alunni, secondo la contessa, l'hanno presa in giro per come parla, per come usa tutti gli accenti giusti che alle loro orecchie suonano ridicoli. Li ha sorpresi a scimmiottarla e a fare le o tutte chiuse e a dire coglione, cazzone e altre parolacce dove c'è la o con la bocca chiusa a culetto.

Lei ha provato a parlare con l'accento dei paesi, si è esercitata, ma non ci è riuscita e allora le è venuto un blocco e quando la scuola si avvicina diventa come muta. Nessuno ci crede, ma lei le lezioni non può più farle e odia i propri accenti giusti e si vergogna di non sbagliarne neppure uno. Colpa delle lezioni di fonetica al liceo e di quella professoressa pretenziosa e stupida che voleva perdessero l'accento sardo.

Alla solita ora, nei giorni successivi a questi fatti, il vicino la chiamava dal muro e lei non rispondeva, un po' perché lui aveva ancora sicuramente l'anello al dito e lei non voleva vederlo e un po' perché si vergognava del suo accento a cui prima non aveva mai pensato.

Poi, però, non ha resistito e al richiamo del vicino è corsa al muro e lui l'anello al dito non lo aveva più e quando gli ha raccontato dell'accento si è arrabbiato con gli alunni, ma anche con lei, che non si rende conto di quanto è bella la sua voce, dolce e musicale e a lui questo fa talmente rabbia che se non ci fosse il muro di mezzo la picchierebbe.

Così sono ricominciati i bei tempi. La governante è tornata a casa e anche se è svanita, perché ha il cervello confuso, almeno c'è, e da certi punti di vista è diventata meglio di prima, una bambina monella.

Magari è sempre stata scorretta, e non voleva farlo vedere. Ruba il cibo dai piatti degli altri e prende dal frigorifero tutto quello che le piace, o dalle pentole mentre sono ancora sul fuoco, si pulisce con l'orlo del vestito, ride a crepappelle se vede qualcuno per strada che magari ha un difetto evidente e sta a trastullarsi pigra quando gli altri fanno le faccende.

Da quando non è più lei, racconta cose assurde, in giro, nei negozi dove dice di fare la spesa, ma quella non è una spesa, perché compra soltanto cose inutili che le contesse devono riportare indietro ai negozianti.

Racconta della morte della mamma delle contesse, di quando quel giorno le aveva detto che ormai non riusciva più a dormire.

Si era coricata per terra e le aveva chiesto di ascoltare per l'ennesima volta tutte le sue paure. Di farle andare via. Lei si sarebbe addormentata tranquilla.

Allora la governante aveva risposto: "Sì, dedda mia," che vuol dire: "Sì, mia cara". Poi aveva ascoltato l'elenco stendendo le braccia su di lei, proprio come un angelo.

La poveretta aveva paura che la fortuna la abbandonasse, nonostante

l'attenzione a sbiadire il più possibile, che le sue bambine si ammalassero e morissero, dello squillo del telefono e del campanello, che magari annunciavano disgrazie, delle sirene delle ambulanze, che forse trasportavano un suo caro. Anche il marito aveva paura che morisse e, se non fosse morto, che la abbandonasse per un'altra donna. Aveva paura di tutte le donne, perfino della governante. E se avessero perso la testa e fossero fuggiti insieme, lei e il marito? Poi, se anche nessuno fosse morto o fuggito, la mamma aveva paura che le cose sarebbero comunque cambiate in peggio. E se fosse arrivata una malattia tale da renderla brutta e schifosa? E se il marito non l'avesse più toccata? Lui che era l'unico che aveva potuto toccarla e lei ne era stata felice. E poi, anche senza nessuna malattia e nessuna bruttezza, ci sarebbe stata la vecchiaia.

E non era mostruoso invecchiare? Allora lui si sarebbe presa una giovane. Lei le sentiva tutte quelle storie degli uomini che si mettono con le giovani e abbandonano le mogli vecchie. E le figlie? Come si poteva evitare l'infelicità dei figli? Aveva un senso farli, senza la sicurezza che almeno fossero sempre contenti di essere venuti al mondo?

A volte la tata pensava che quelle tre bambine non se ne facevano niente di una mamma così. E neanche il marito. Un momento di gioia familiare, una festa, una ricorrenza, potevano essere rovinati da una notizia triste data al telegiornale, da una parola sbagliata che qualcuno le aveva detto, o che lei stessa aveva detto.

Allora tutta la gioia svaniva, la mamma scappava via e la trovavano in camera, seduta sulla sua poltroncina, con la testa fra le mani, che si disperava per l'errore commesso e non se lo perdonava, o per l'errore che gli altri avevano commesso, perché sicuramente non le volevano bene. Ma poi si pentiva di aver rovinato la festa e si inginocchiava ai piedi del marito pregandolo di perdonarla.

Perché era uscita viva da quella scatola da scarpe?

Perché lei sì e tanti poveri settimini no? Almeno se li fosse meritati, il marito, le figlie, la rispettabilità, la casa.

"Allora guadagnateli," le diceva il marito.

"Non sono abbastanza buona. Il mio guaio è che tutto è arrivato senza un motivo".

Per questo era sicura che da un momento all'altro, come tutto era comparso, tutto sarebbe sparito.

Ma come si fa a vivere così, prima disperati per la troppa sfortuna e poi ugualmente disperati per la troppa fortuna?

La tata non la capiva e pregava il Signore, se doveva lasciarla così, di riprendersela, quella creatura.

Intanto rimediava come poteva. Si rimboccava le maniche e cucinava qualche dolce per le bambine, cantava con loro qualche canzoncina allegra, le

portava a spasso mentre la mamma cercava di dormire, ma poi tornavano e la trovavano sveglia e doveva sempre aumentare la dose delle pastiglie.

Il padre glielo aveva fatto capire molte volte che avrebbe voluto lei come moglie, prosperosa e sempre allegra. Forte. E anche come madre delle sue figlie.

Ma poi, morta la moglie, non era più lo stesso e si era ammalato e parlava sempre di prima. Di come era bello prima. E si era dimenticato dell'inferno che era.

Prima.

Quel giorno, senza neppure terminare l'elenco delle paure, la poveretta si era finalmente addormentata tranquilla e non si era svegliata.

Lei aveva pensato che forse era stato un errore da parte degli stessi angeli far resistere quella piccina prematura figlia di egua nella scatola da scarpe, e adesso era meglio che gli angeli rimediassero e se la riprendessero.

Fra le altre cose assurde della tata c'è il suo nuovo modo di vestire. Prima si vestiva sempre di scuro, mentre ora mette tanti colori e stili uno sopra l'altro, tipo gonna a quadretti inglese con giacca in raso cinese e fazzoletto cachemire indiano e cose del genere. La contessa vuole che la tata in camera sua sia la regina e Noemi ha acconsentito. Hanno trasferito lì il frigorifero e la cucina a gas come la governante desiderava.

Adesso ti accoglie sorridente, la testa reclinata da una parte, nella sua stanza con i muri impregnati di fritto e di grasso.

La sua camera ha il letto in mezzo, con tanti cuscini e un Bambin Gesù coricato, tante sedie con gli abiti nelle buste, perché l'armadio serve come credenza per le pentole e le provviste. Attorno al letto il frigorifero, la cucina a gas, la tavola apparecchiata a qualunque ora per chi vuole mangiare. Alle pareti i quadri della Madonna e le mensole con la preziosa collezione di piatti e zuppieri di Elias.

C'è sempre un grande scuotere di teste che disapprovano, quando la tata va in giro, magari in qualche negozio. Ma in famiglia ci sono abituati allo scuotere di teste, per la contessa di ricotta, per Carlino, per Noemi zitella, per Maddalena quando fa la mamma del gatto, o scende a comprare il pane vestita di magliette sottili che fanno vedere le tette con i capezzoli duri.

Noemi cura tantissimo la governante e scende a dare ordini alla contessa su come la si deve trattare.

Ma la tata non è per niente grata a Noemi e appena se ne va dice che è arrennegàda e bagadia azzuda e che doveva ringraziare che Elias l'avesse degnata.

La contessa si è un po' tranquillizzata perché l'anello del vicino appare e scompare dal suo anulare sinistro.

Adora il vicino e lui sicuramente se ne accorge.

"Che pancia che ho!" dice magari il vicino.

"Lei è un uomo bellissimo!"

Quando il vicino ha un'aria triste e la contessa gli chiede cos'è che non va, lui alza le spalle e dice che non importa, che tanto lui vola. Da lassù le navi da crociera sul mare sono un giocattolo di quelli che si trovano nelle uova di Pasqua da pochi soldi. Le terre coltivate a vigne sono teli con i fili dell'imbastitura che spuntano ordinati a segnare le linee delle cuciture. Il molo sul porto, che finisce in una piattaforma ottagonale, è un lecca- lecca. La scia schiumosa di un motoscafo, fumo.

Il villaggio nuragico di Barumini, il meccanismo di un orologio. Gli erbai, un pigiama a righe bianche.

Una volta la contessa ha risposto che anche per lei funziona nello stesso modo, soltanto che anziché volare, lei si affaccia al muro. E lui ha sorriso di un sorriso bellissimo e sembrava stesse molto meglio.

La contessa è sempre in ansia per i pericoli che corre il vicino.

Gli dice: "Sono preoccupata per lei. Per questa sua abitudine di andare in Vespa, in barca, in aereo, di immergersi per pescare!"

"Le va bene se sto tutto il giorno in casa, magari a letto?"

Ormai il vicino invita spesso la contessa a fare un giro in Vespa e lei è subito pronta.

Dopo il primo giro in Vespa, il vicino aveva fretta ed è corso via. La contessa non è riuscita a togliersi il casco per tutta la sera e in casa e erano soltanto la tata e Carlino, che non sapevano aiutarla e ridevano come matti.

Pensa che andare in Vespa con il vicino assomigli moltissimo a quella che chiamano felicità e di sicuro si sente una donna normale, come quelle che vedeva sulle moto dal marciapiede, abbracciate ai loro uomini, e questa, di sentirsi parte del sistema mondo, è una cosa bellissima.

Ma la felicità e la normalità svaniscono quando il vicino non si affaccia al muro e il cuore le batte forte e ricomincia a pensare al suicidio.

Il suicidio migliore sarebbe affogare. È così maldestra, nuota così male, che ci cascherebbero tutti.

D'estate, al mare, se può affidare Carlino a qualcuno, si esercita a suicidarsi. Nel senso che va al largo e cerca di capire l'effetto che fa vedere la spiaggia, le persone, suo figlio, lontani e piccoli ed essere in mezzo al mare blu scuro e pensare di non esistere. Soltanto che poi la prende una tale paura che torna indietro, un po'"nuotando e un po'"si ferma e fa guacciou, muovendo solo le braccia. E così si riposa. Finché finalmente il mondo torna a essere grande.

L'altro giorno il vicino l'ha chiamata dal muro.

"Vorrei parlarle del bambino," ha detto. "Mi ha raccontato, a modo suo, ma ho capito benissimo, che per il saggio all'asilo fanno una recita. Tutti i

compagni hanno una parte. Lui no. Lui non può recitare. Le suore vogliono che tenga in mano una rosa e stia lì fermo, perché è ritardato. A me non sembra. Anzi, lo trovo un bambino straordinario. So che va due pomeriggi alla settimana a suonare da suo padre e sa tante canzoncine. All'asilo c'è un pianoforte. Lui mi ha detto che quando suona si diverte moltissimo e gli viene da fare il bravo e non ha nessun bisogno di fare il mognello". E mentre ne imitava la voce ha sorriso e la contessa va pazza per il sorriso del vicino.

"Le suore sono bravissime persone, deliziose," le ha difese la contessa, "e fanno di tutto perché Carlino migliori".

"Comunque ci parlerò io, con queste delizie di suore," ha concluso il vicino. "Volevo soltanto avvisarla che dirò di essere un vostro parente. L'idea migliore sarebbe che ci parlassero il padre o lo zio, ma visto che non lo fanno..."

"Il padre è una bravissima persona, ma non ha tempo, e anche lo zio, ma è troppo preoccupato, perché non riesce ad avere un bambino tutto suo".

"Sì. Lo ammetto. Lei è circondata da brave persone, assolutamente deliziose. Essendo sicuramente anch'io una vera delizia, e avendo tempo da perdere perché non sono occupato a fecondare nessuno, andrò a parlare alle suore".

17.

"Noemi! Noemi!" gridavano dal giardino la contessa di ricotta e Maddalena, perché la sorella scendesse a vedere il miracolo dei fiori piantati fuori stagione. Ma Noemi non rispondeva. Chiaramente non voleva dare soddisfazione. Dice sempre che attecchiscono le piante da niente e non ne vale la pena.

Allora hanno fatto un giro e anche se non è la stagione migliore per le piante, anche se Noemi lo trascura, il giardino era comunque bellissimo.

Poi l'hanno vista, Noemi, un uccello ferito e sanguinante buttato sopra un cumulo di cocci e accanto a lei la tata che recitava le preghiere per i morti.

Ha raccontato che Noemi è piombata come una furia nella sua stanza. Ha tolto dalle mensole alle pareti e dagli scatoloni la collezione di piatti e zuppiere di Elias e, un piatto alla volta, una zuppiera alla volta, li ha scagliati in giardino.

Poi si è buttata sopra i cocci ed è morta.

18.

Quando la governante ha portato Elias come fidanzato, pensavano a un disegno positivo. Un premio divino per la loro buona azione. Pensavano che si erano sbagliati e la contessa aveva ragione in tutto e il fidanzamento di Noemi ne era la prova e anche Maddalena e Salvatore, che con la governante erano buoni, magari avrebbero avuto il loro premio e sarebbe arrivato un figlio. Il bene che trionfa sul male. Invece la vita è tutto un miscuglio di male e bene e una volta ha la meglio l'uno e una volta l'altro e così all'infinito.

Noemi era soltanto ferita ed è tornata alla sua vita di zitella. Se ne sta in casa comoda e sciatta nei vestiti slabbrati e nelle scarpe sformate senza paura che Elias arrivi all'improvviso e la trovi conciata così. Prima di dormire fa i conti di casa e progetti su come ricomprare gli interni venduti e tutte le mattine va in cortile a contemplare il capolavoro della facciata nuova. Non le servono i vestiti rossi, le maschere di bellezza e la biancheria di seta e non spera di incontrare un fidanzato ai convegni, perché l'ha capito di non essere fatta per l'amore. Soltanto è contenta di portare a casa nuove conoscenze sulla legge e saponi, set da cucito, pettini, dolci, vini regalati dagli alberghi di lusso.

Ma non è esattamente quella di prima, perché ha fatto una cosa che non aveva mai fatto. Ha spiegato alle sorelle perché vuol bene alla tata, ma anche la odia.

Loro erano troppo piccole per capire, ma lei era la sorella grande e tante cose fra il padre e la governante le vedeva che erano strane e non andavano bene. Per esempio che dove stava uno stava anche l'altra.

Se lo ricordano il padre, un uomo dolce e tranquillo, calmo e a suo modo spensierato e magari era normale che alla disperazione della mamma preferisse la solarità della governante. Infatti lei lo era, solare, ma non nello stesso modo se e era il padre. Diventava una persona nuova e inaspettata e si animava in un modo che non andava bene. Parlavano delle cose di tutti i giorni, ma era come se avessero un significato più profondo e noto soltanto a loro due e Noemi ne provava terrore. Soprattutto quando si trasmettevano il sorriso e la tata diventava bellissima e a lei ragazzina batteva il cuore all'impazzata.

Si sentiva perduta perché era solo lei a vedere. Come sempre.

Convincere la mamma a mandare via la tata sarebbe stata una malvagità.

Si disperava se le mancava il sostegno della governante. E poi del fatto che la governante e il padre fossero amanti non c'erano prove.

E quanto non li sopportava, quelli del quartiere, quando dicevano: "Povera donna, una vita sacrificata.

Così bella, con quella pelle bianca, quei capelli neri lucenti, potrebbe sposarsi, avere una casa sua, dei bambini suoi, una vita sua. E invece..."

I giorni migliori erano quando la tata andava in paese e non le importava di dover sfaccendare perché non finisse tutto nel caos e cucinare e non le restava il tempo per i compiti di scuola e li doveva fare la notte.

Morta la mamma, invece, il sorriso della tata cera ancora, qualche volta, ma diverso, e non trovava risposte dal padre e certo lui sentiva che prima, con quella moglie strana, magari anche rannicchiata nel letto, che magari si era anche pentito di avere sposato, era possibile sorridere a qualcuno. Poi mai più. Tanto che gli erano venute tutte le malattie e i dottori dicevano che era l'età.

Così la tata era diventata una vera governante e per tanti anni, dopo la morte del padre, lei aveva lavorato gratis per loro e per farsi qualche soldo andava a pulire le case dei veri ricchi di Castello, a ore. Se ne andava in giro con vestiti vecchi decorosi e portava le buste pesanti della spesa, a piedi, da lontano, per non spendere i soldi dell'autobus. Cucinava cibi fantastici con niente, tipo deliziosi sformati di cipolla, o carcasse di pollo con patate, o frittelle di farina, o stufati di avanzi. Era sempre allegra e non faceva pesare i suoi sacrifici, soltanto più magra e con la testa leggermente reclinata da un lato quando camminava.

Appena le era possibile andava in paese e portava tanta verdura e frutta e polli ruspanti e formaggio dalla proprietà del fratello, che però doveva mantenere il figlio Elias al liceo, anche se il ragazzo era un angelo e aiutava tantissimo e studiava e non chiedeva mai nulla. Grazie alla governante erano cresciute, in fondo neppure tanto tristemente, a parte la contessa di ricotta e il suo desiderio di morire e la mania di aiutare gli altri, quando i primi ad averne bisogno erano loro.

Poi, a più di quarant'anni, la governante aveva conosciuto il marito e si era innamorata e lo aspettava animata come ai tempi del padre e di nuovo era bella e con lui parlavano delle cose di tutti i giorni come se avessero un significato profondo e noto soltanto a loro due e sorrideva in quel modo che alle sorelle era sembrato speciale, unico, ma non a Noemi, che aveva già visto tutto, tanto tempo prima.

La contessa e Maddalena hanno ascoltato la sorella in silenzio. I fatti erano quelli. Soltanto li avevano interpretati diversamente.

"Ma allora," ha chiesto Maddalena, "davvero secondo te la tata può aver dato delle pastiglie a mamma apposta per farla morire?"

"No di certo," ha risposto Noemi, "mamma era malata di cuore, una malformazione che sicuramente si portava dietro dai tempi della scatola da

scarpe.

In fondo non aveva avuto tutta la fortuna per cui si sentiva in colpa. Le pastiglie le prendeva tutte le sere, da anni, e non gliele dava certo la tata. E poi i medici l'avevano previsto che il suo cuore non avrebbe retto a lungo. Infatti è morta a poco più di trent'anni. Il resto, quello che racconta adesso la tata, poveretta, è delirio.

Si sente colpevole di quello che pensava o magari sperava, ma non si può condannare qualcuno per quello che pensa o spera".

19.

Una notte Maddalena e Salvatore hanno fatto una passeggiata e hanno incontrato Elias nella piazza del Bastione di Saint Remy, dove i locali stanno aperti fino a tarda notte, con un gruppo di giovani belle ragazze in minigonna. Aveva i suoi soliti pantaloni a vita bassa e il giubbotto di pelle corto nonostante il freddo e il maglione spalmato e i capelli rasati per non far vedere che sono radi ed era molto profumato. Si aggirava con il gruppo, ma era come distratto e sembrava cercasse qualcuno, forse l'unica che magari non c'era.

Salvatore e Maddalena si sono guardati come per dire che in fondo stava meglio con Noemi e anche lei, se l'avesse visto, avrebbe pensato che era un infelice.

Si sono fermati e hanno parlato del più e del meno ed Elias ha buttato lì uno "spero che Noemi stia bene".

Maddalena ha preso coraggio e gli ha chiesto se poi gli hanno concesso di aprire le finestre sul cortile dei vicini. Elias sembrava non ricordarsene. Poi all'improvviso si è illuminato. "Ah, sì!" ha detto e si è messo a raccontare che hanno perso la causa, ma non fa nulla, tanto sangue marcio per due stanze cieche. Hanno semplicemente fatto un pozzo luce al centro della casa e un grande lucernario a vetri apribili. Lui l'ha disegnato e realizzato.

A questo punto l'hanno invitato a cena. Un giorno o l'altro. Presto.

Lui li ha guardati allibito, ma meno triste. Prima ha fatto una faccia come per dire: "Siete matti, e chi la affronta Noemi? "

Ma poi ha fatto un'altra faccia come a dire: "Accetto".

E infatti ha accettato.

20.

Alla tata dicono che ormai sono di nuovo ricchi e hanno ricomprato gli interni venduti per i fallimenti e, quando i vicini si affacciano, o li incontrano sulle scale, le dicono che sono in affitto e pagano un sacco di soldi.

Allora è felice e se ne sta a guardare in su e fa dei gestacci volgari per dire che ai nuovi padroni gliel'hanno messa in culo, ricomprando tutto.

Il vicino, nessuno sa cosa abbia detto alle suore. Il fatto è che al saggio Carlino era seduto al pianoforte.

Ha guardato il pubblico dei genitori e poi gli altri bambini dietro le quinte, a bocca aperta, ed è scappato via. Ma è tornato subito. Si è seduto tutto contento e ha iniziato con una marcia di Sostakovic, poi "Il valzer dei galletti" e ha continuato con un adagio di Steibelt, "Il treno va" di Siegmeister e, dal momento che il pubblico applaudiva e chiedeva il bis, il bambino è tornato a sedersi e ha suonato "La marcia dei soldati" di Schumann. Ai piccoli pezzi inventati da lui, il pubblico è impazzito e quasi quasi i genitori non avevano voglia di assistere alla recita dei figli, ma avrebbero preferito che il bambino continuasse a suonare per tutto il tempo.

Al ritorno la mamma è andata a bussare alla porta del vicino, che le ha aperto, ma è rimasto sulla soglia.

"Non so come ringraziarla, posso solo pregare per lei. Io e la mia famiglia. E le suore. A loro ho dato la mappa dei campi di volo della Sardegna e della Corsica e lei non dovrà preoccuparsi, perché quando volerà saremo tutti lì a pregare!"

Il vicino nemmeno la ascoltava e diceva che il concerto di Carlino gli era sembrato un incontro di pugilato a colpi di note musicali e saltellava sulla porta mimando un incontro di boxe.

"Do," e allungava un sinistro. "Re," e si copriva la faccia in difesa. "Mi," e allungava un destro. "Li ha stesi tutti". Esultava.

Adesso in Castello, quando incontrano la contessa e il bambino, si fermano per complimentarsi e dicono che sarà un vanto, domani, aver abitato nello stesso quartiere di un genio della musica. Però si capisce che non sono convinti. Un genio della musica tanto stupido.

Allora cercano esempi illustri. Mozart. Dicono che c'era da chiedersi come mai Dio avesse messo tanto talento in un simile cretino.

La contessa e Carlino sono andati a portare un regalo di ringraziamento al

vicino.

Il vicino era di malumore e si è scusato, ma sempre sulla porta, senza farli entrare, proprio non se la sentiva di stare con nessuno e tanto meno di accettare regali.

"Neppure vuole vedere cos'è?" ha detto la contessa.

"No. Davvero. Mi dispiace, ma quando sono di malumore voglio essere lasciato in pace".

"E non pensa che Carlino e io potremmo farle tornare il buonumore? Sono preoccupata a lasciarla tanto infelice".

"Nessuna preoccupazione. Io sono felicemente infelice.

Da solo!"

"È che lei ha un carattere così... così schivoso..."

Allora il vicino è scoppiato a ridere e ha accettato il regalo, ma voleva, avendo quel carattere, come lei aveva detto, a metà fra lo schivo e lo schifoso, spacchettarlo da solo.

21.

Maddalena è incinta. Non vuole più farsi legare alla sponda del letto in ferro battuto a motivi preziosi, perché ha paura che Luigino, così si chiamerà il figlio, possa in qualche modo soffrirne, anche se per ora è un puntino dentro di lei. E anche Salvatore ha tanta paura che Luigino vada via e non è che con la moglie non facciano più sesso, ma è diverso e lui quando ha finito dice: "Ecco fatto," come per rassicurarla che tutto è avvenuto con delicatezza e Luigino non ha sofferto.

Quando Maddalena si stende nuda sul letto, posa sempre una mano sulla pancia e sorride dolcemente a Salvatore, che si stende al suo fianco e posa la mano sulla sua e invece di fare sesso parlano di Luigino.

Nella loro casa aleggia la minaccia che Luigino possa decidere di andarsene. Salvatore non vuole che Maddalena si alzi in piedi di scatto e neanche che sollevi le pentole o stia china sulla macchina per cucire, perché ha l'impressione che il figlio soffra.

Maddalena non è più gelosa del marito e, se lui esce con i colleghi, non si tormenta a pensare alle donne belle che ci saranno, ma se ne sta a casa tranquilla con il futuro figlio e al marito dice: "Divertiti".

Il vicino incontra la contessa carica di buste della spesa e lei gli dice che è per via del futuro nipote e per il fatto che Salvatore lavora tutto il giorno. Allora il vicino parcheggia la Vespa e porta lui le buste pesanti sino a casa, mentre la contessa gli racconta dei progressi di Luigino nella pancia della sua mamma.

Lei cucina e fa le pulizie e la zingara Angelica, che ormai si è capito che non ruba, sta attenta alla tata mentre i piccoli Antonio e Carlino giocano.

Nessuno, tranne il marito, può vedere Maddalena da vicino e meno che mai la contessa e Carlino, o la zingara Angelica e suo figlio, perché sono molte le malattie che la potrebbero contagiare, soprattutto la rosolia, che Maddalena non ha avuto. Così la contessa sale al piano di sopra e Maddalena resta chiusa in camera sua e, mentre lei porta la spesa, cucina e fa le pulizie, si parlano attraverso la porta chiusa. Se non piove la contessa scende in strada e Maddalena si affaccia al balcone.

Il gatto Mìccriu l'hanno mandato via. A causa sua Maddalena potrebbe prendere la toxoplasmosi, che fa nascere i bambini ciechi. All'inizio lui era sicuramente contento di non avere una casa fissa, di possedere di nuovo

soltanto le sue strisce, ma ora di certo rimpiange tutti quei vizi.

Anche la fidanzata del padre di Carlino è incinta e lui non piange, ma è felice. Quando viene a prendere il figlio per le lezioni di pianoforte, porta anche la sua donna con il pancione e la tiene stretta perché ha paura che cada nelle salite e discese ripide di Castello.

Al padre di Carlino e alla fidanzata tutti nel vicinato fanno i complimenti e gli auguri e dietro dicono: "Speriamo che il secondo figlio e la seconda donna siano meglio dei primi, mischineddu".

Ma la contessa di ricotta e il suo bambino neppure ci pensano a essere gelosi. Sono felici. Lei che il padre di suo figlio sia diventato più sensibile e Carlino di avere in un colpo solo un fratello e un cugino.

Però fa una cosa strana, quando il padre viene a prenderlo lo chiama continuamente, senza motivo.

Una specie di urlo. "Papà papà papà!" Il padre gli dice: "Sono qui. Ti sento. Cosa vuoi?" Carlino non vuole niente, ma continua a chiamarlo: "Papà papà papà!"

Quando è l'ora di tornare, Carlino ha talmente fretta da non aspettare mai che lo aiutino a infilare bene il cappotto e arriva a casa con una manica sempre penzoloni.

"Non si può mai finire di vestirlo," si lamenta il padre.

Invece Noemi, se quando arrivano è lì dalla contessa, va via senza salutarli, o se arriva e loro ci sono già, dice: "Scusate, pensavo ci fosse solo la mia famiglia".

E sbatte forte la porta, perché vuole che il padre di Carlino e la fidanzata capiscano che non li sopporta, soprattutto da quando ha saputo che il padre di Carlino non prenderà più dal maestro le lezioni di piano con il figlio e che la stanza del pianoforte diventerà la cameretta del nuovo bambino.

Nessuno sa dove metterlo, il piano. Da Maddalena ci dovrà essere silenzio per Luigino. Dalla contessa di ricotta non c'è posto. Noemi non ci pensa nemmeno a dare soddisfazione al padre di Carlino, risolvendogli il problema. Che si assuma una buona volta lui le sue responsabilità. Che paghi, un domani, con il disamore del figlio.

Intanto, le lezioni si sono già diradate, perché il padre non ha tempo e gli orari non riesce a farli coincidere con quelli del maestro. Ormai Carlino a casa del babbo gioca solo al computer e ai videogame dove però non è bravo, perde sempre e si annoia da morire.

L'unica cosa buona è la merenda che gli prepara la fidanzata del padre. Come nelle favole. Il pane tostato con il formaggio che fila di sotto e di sopra. La mamma ci ha provato a farglielo, ma il formaggio cola di sotto e succede un pasticcio e alla governante è inutile chiedere il segreto, perché non lo sa più.

Per questo e per mille altre cose la contessa di ricotta non fa che lodare in

giro la nuova fidanzata del padre di suo figlio. Anche con il vicino, che le dice: "Bene.

Aggiungiamo all'elenco un'altra persona deliziosa".

Lei è felice, perché tutti sono felici.

Ma se le finestre del vicino sono chiuse, allora no.

Pensa alle ambulanze, gli ospedali pieni, i funerali, gli addii, tutto dice che la felicità non è possibile.

Neppure se uno prova a essere buonissimo, non lo è mai abbastanza per meritare di essere felice.

Ma se il vicino si affaccia al muro, allora si.

22.

Luigino se n'è andato. È arrivata l'ambulanza a prendere Maddalena in un lago di sangue. Piangeva e diceva: "E successo! È successo!" Poi, in ospedale, le hanno fatto il raschiamento e lei ha visto che hanno buttato Luigino in una specie di secchio della spazzatura.

I medici però dicono che Maddalena è sana e potrà avere figli. Ma per lei nessuno sarà come Luigino, nonostante non abbia fatto nemmeno in tempo a conoscerlo.

Anche la zingara legge nel futuro che Maddalena avrà un figlio. Ma il fatto è che Maddalena vede tutto nero. Certi giorni non vuole neppure alzarsi, né aprire le finestre e fare un po' di luce e se ne sta rannicchiata a palla nel letto e tutti loro attorno, Carlino a cercare di farla ridere, la contessa a prepararle qualcosa di caldo, Noemi a sgridarla per scuoterla, il marito a dirle: "Si chiude una porta e si apre un portone, magari Luigino era malato e il prossimo forte e sano," e la tata a pregare il Signore di riprendersela, la poveretta, se la deve lasciare così.

Maddalena li manda via: "Non mangerò e non berrò mai più. Banalità. Sapete dire soltanto banalità".

Qualche volta la contessa lascia Carlino a Maddalena, perché pensa che potrebbe farle bene. Il bambino chiede alla zia dove se n'è andato il cuginetto e perché. Se magari è colpa sua, che è stato mognello e l'ha fatto scappare.

La zia gli risponde distrattamente: "No. Non hai fatto nulla di male. Nessuno ha fatto nulla di male ed è successo lo stesso. È successo! È successo!" e scoppia in singhiozzi.

"Tornerà!" la consola Carlino.

Eppure, quando il nipote non sale a trovarla, Maddalena sta peggio, perché almeno se c'è lui è costretta ad aprire le finestre e a far entrare l'aria e la luce e ad andare in cucina a fargli la merenda. E poi non immaginava che Carlino pensasse anche cose intelligenti.

Dopo la delusione iniziale non era stata più attenta a lui. L'aveva accantonato.

Qualche volta la contessa le chiede di andare a prendere il nipote all'asilo, come ai vecchi tempi. Maddalena non ne ha voglia, vorrebbe stare a letto, ma poi, quando decide che va bene e si veste e fa quei quattro passi da casa all'asilo, il bambino le da tanta soddisfazione, perché le corre incontro urlando

in quel suo modo sgangherato: "È mia zia! È mia zia!" e le salta al collo esultante coprendola di baci.

La contessa era diventata consistente al punto di portare a termine tutte le supplenze, ma ora è nuovamente di ricotta. Ha paura. In un mondo dove Luigino ha deciso di andarsene, nonostante l'affetto e le cure per lui, non ancora nato, dove la forte e dura Noemi si dispera per amore e la severissima governante è una bambina monella, allora, in un mondo così, anche la violinista può tornare e il vicino non affacciarsi al muro mai più. E chi potrebbe dargli torto?

Per far contenta la tata le hanno detto di aver ricomprato anche la casa oltre il cortile e lei si imbacucca in quel suo modo improbabile e si affaccia al muro e fa i soliti gestacci. Il vicino sta al gioco e le fa credere che fra un po' le contesse saranno di nuovo padrone dell'intero palazzo, come ai vecchi tempi, e lui è molto impegnato a impacchettare le sue cose per il trasloco imminente.

Soltanto che la tata, ora che ha trovato qualcuno che le da retta, si è affezionata al vicino, che ormai le dà i pesci che pesca e poi lei glieli ripassa ogni giorno dal muro già cotti in un piatto, poveretto, e gli dice che ci penserà lei a convincere le contesse a non allargarsi, a lasciarlo lì in affitto, e lui la ringrazia e le dice che è nelle sue mani e si diverte. Ma fino a quando?

Nulla resiste. Tutto si fa e si disfa. Come la casa.

Adesso è a posto la facciata interna e su quella esterna, rimessa a nuovo da non più di due anni, l'intonaco cade a pezzi, i muri sono pieni di macchie d'umido, i tubi dei bagni marci. E proprio ora che la contessa riesce a lottare e resistere con tutti gli alunni e in tutte le scuole, ecco che il guadagno se ne andrà via per tappare i buchi, e tappati quei buchi se ne formeranno altri.

In fondo l'idea del suicidio è l'unica buona. Peccato che è inverno, perché altrimenti potrebbe ricominciare con gli esercizi di annegamento in mare.

Insomma, tutto come prima. Soltanto Noemi è diversa.

Quando torna dai congressi in città lontane, anziché portare i regali dagli hotel di lusso, tira fuori dalla valigia qualche stoviglia trovata in giro nei negozi di antiquariato e dice che piano piano vorrebbe ricostruire la collezione di Elias e fargli una sorpresa.

Anche se sarà impossibile ritrovare quello che lei ha distrutto. Proprio le cose più preziose, le insalatiere di Savona, le fiammenghille di Albissola, i piatti di Cerreto Sannita, le maioliche di Ariano Irpino. Colpa sua, di Elias, se l'è cercata.

Ma certe volte quando il cielo è di un azzurro perfetto, si ricorda del cielo sopra l'ovile e nelle notti stellate pensa che dalla finestra di Elias le stelle erano meglio, tante e grandi e vicine come non le aveva mai viste.

E certe volte, di nascosto, vergognandosi di se stessa, pianta perfino delle talee senza alcuna logica, fuori stagione, come fa la contessa di ricotta

nell'aiuola dell'ingiustizia, e spera che attecchiscano e germoglino, miracolosamente.

Davvero forse era meglio prima, quando c'era Elias, anche se non la amava e non era una cosa seria. O magari invece la amava, ma lei, per crederci, doveva capire perché e non trovava dei motivi plausibili che la rassicurassero, visto che non era né giovane, né bella, né dolce, né simpatica. Restavano ragioni inquietanti e maligne. Elias si voleva riscattare e vantare in paese non solo di aver conquistato una delle padrone della zia, ma di farla soffrire tenendola soltanto come amica, un'amica che gli avrebbe risolto il problema delle finestre sul cortile dei vicini.

E se i motivi per cui Elias la voleva fossero altri? E se Elias non fosse un uomo ragionevole? Di certo c'è che era meglio prima. E basta.

Era meglio perfino quando la facciata interna del palazzo non era ancora ristrutturata, quando lo trovava la mattina presto già sul ponteggio e gli offriva il caffè. Adesso, dal cortile, neanche alza lo sguardo per ammirarla, la facciata splendida come un tempo, e quando le persone del quartiere le chiedono dei lavori le viene un'espressione come per dire: "Che mi importa. Che crolli tutto. Le case, i soldi. Banalità.

Soltanto banalità".

23.

Ieri, a tavola, tutti insieme dopo tanto tempo nella sala da pranzo di Maddalena e Salvatore, le finestre aperte perché è primavera, la contessa se ne è uscita fuori con questa storia.

"Prima di tutto, una sera, bisogna invitare a cena Elias. L'ho incontrato".

"E verrà?" hanno chiesto gli altri in coro.

"Certo. Sta aspettando da quando l'hanno invitato

Salvatore e Maddalena. Pensava avessimo cambiato idea".

"Ho tante stoviglie per la sua collezione, molto interessanti.

Per esempio dei piatti da portata della produzione Giuseppe Pera, con decoro spugnato blu cobalto e all'interno fiori rosa," è intervenuta con disinvoltura Noemi.

Tranne la tata e Carlino, gli altri hanno smesso di mangiare e si sono guardati in silenzio.

"Sei sicura che ha detto di sì?" ha ripreso Noemi.

"Sicurissima," ha confermato lietamente la contessa.

"E com'è, adesso?"

"Sofferente".

Noemi ha sorriso e ha ricominciato a mangiare. La tata non ha fatto domande, perché forse Elias non lo ricorda più. E per Carlino Elias era troppo poco paterno e quindi non esiste.

"Non posso invitarlo io," ha continuato Noemi.

"Lo chiamerò in questi giorni," è intervenuto Salvatore, "lo rivedrei volentieri".

"Allora," ha proseguito tutto d'un fiato Noemi, "preparo lo scatolone con l'inizio della nuova collezione".

Saltando di palo in frasca, la contessa di ricotta se ne è uscita con quest'altra storia, che il vicino guida gli aerei, quelli leggeri.

A lui ha raccontato tutto, della sua voglia di morire, del padre di Carlino che ormai sta per avere il secondo figlio e adesso è felice, e perfino del pianoforte che non sanno dove mettere e delle lezioni che si interromperanno.

Il vicino l'ha ascoltata attentamente e poi le ha detto la cosa più bella che abbia sentito nella sua vita, che lui ne ha passate tante e non vuole parlarne, perché è fatto così, ma quando la chiama, e lei si affaccia al muro, gli sembra di arrivare in un porto sicuro.

Un porto sicuro. Ma si rendono conto?

Le ha detto anche che lei deve fare come quando si atterra con l'aeroplano, si deve centrare la pista senza pensare ad altro, solo a salvare la pelle e non sfracellarsi.

Le ha detto che potrebbe andare con lui sino in Corsica e che pensa le farebbe bene. Una volta presa l'abitudine al volo, potrebbe insegnarle a guidarli, gli aerei.

Non ha paura di starle vicino, in fondo ha mandato avanti la baracca da sola quando Maddalena era incinta e Noemi in ospedale e porta perfino a termine le supplenze, nonostante le prese in giro e il chiasso e le palline di carta che gli alunni le lanciano durante le lezioni.

E c'è una cosa, ha continuato la contessa, che sa soltanto il vicino, perché nessun altro ci avrebbe creduto, una volta lei c'è riuscita a creare un capolavoro in cucina, un dolce di ricotta che aveva rivoltato intatto, fastoso, bianchissimo sul piatto. Aveva lanciato un urlo: "Venite a vedere!" Loro non l'avevano sentita e quasi all'istante il dolce si era disfatto. Sconsolata si era seduta a tavola e se l'era mangiato, scombinato com'era. Buonissimo.

Ha cercato di ripetere il miracolo di quella bellezza e ha chiesto alla tata se si ricorda come si rivoltano i dolci freddi. Certo che non se lo ricorda. E Maddalena ha detto che in genere si mettono nel congelatore, ma con la ricotta è impossibile, perché il siero si separa dal resto e il dolce diventa una schifezza.

Insomma, lei non può dimostrare di aver creato quella perfezione. Possono soltanto crederci. Il vicino ci ha creduto.

Tornando a lui, del pianoforte ha detto che a casa sua ci sta di sicuro, perché è una casa grande con stanze ampie e soffitti alti e ormai è quasi vuota. Farà venire lo stesso maestro e se il metodo vuole un genitore a fianco del bambino durante le lezioni, anche se lui non è un genitore vero, magari andrà bene lo stesso.

La contessa dice di averne amati tanti di uomini ma, come il vicino, nessuno, mai.

Invece Maddalena ha paura che la predizione di Angelica sia inesatta, come al solito, e che il volo della contessa sia da una finestra e non su un aeroplano, così come un figlio lo avrà il padre di Carlino e non lei.

Perché si capisce che il sogno della contessa non potrà mai avverarsi. Il vicino, abituato alla sua bellissima e virtuosissima violinista di cui tutti nel vicinato parlano ancora, si stancherà di lei, inetta com'è, con i vestiti che le pendono addosso abbinati alle scarpe basse e larghe, che non torna mai a casa in orario perché ha la calamita per tutti i disgraziati che la fermano e che pretende di aiutare.

E ancora di più si stancherà di quella peste di Carlino e delle sue monellerie. Tanto cari, madre e figlio, ma oltre il muro.

Prima, almeno, c'era Noemi che ragionava. Ora non più.

Bastava vederla l'altra sera, quando Elias è venuto a cena, ha perfino aperto per l'occasione la sua sala da pranzo museo, ha acceso al completo il grande lampadario a bracci con le gocce di cristallo, ha scoperto sedie e divani rischiando che si macchiassero, ha saccheggiato il giardino per riempire i vasi di fiori primaverili, ha apparecchiato con una tovaglia ricamata e le stoviglie che fecero smettere il broncio al re.

Elias ha portato il formaggio, il prosciutto, il vino e lei ha mangiato e bevuto senza preoccuparsi e quando Elias ha detto che, a primavera, dalle sue parti, lungo i ruscelli in piena all'ombra dei tassi, dei cedri del Libano, dei carpini coperti di muschio, fioriscono le rose peonie, le orchidee, gli iris, i ciclamini, lei, con un entusiasmo infantile, ha detto: "Che meraviglia! Dobbiamo andare a vedere!"

Anche il vicino, da come gli era ostile, ha iniziato a difenderlo e a piantare perfino dei fiori nell'aiuola della contessa, a ridosso del muro, senza pensare che l'aiuola poteva essere grande più del doppio.

E di quella donna, la violinista, dice che forse non era poi così bella, o virtuosa e cose del genere. Del resto, l'hanno sempre vista oltre il muro, magari voltata, o china a innaffiare, o di spalle. Virtuosa, poi... il violino l'hanno sempre sentito confuso con i rumori attorno, non in una sala da concerto. E insomma, di tutta questa bellezza e bravura non c'è uno straccio di prova.

Invece Maddalena lo capisce che il vicino si sta interessando alla contessa perché gli è andata male con la violinista, che della contessa di ricotta si accontenta.

Nessuno ama davvero e chi ama non ama spassionatamente, ma sempre per qualcosa. Anche Salvatore l'ha amata per le sue tette e il suo culo e perché era sempre allegra. Ora che è triste e sciupata e non ha voglia di fare l'amore non la amerà più. Se avesse avuto dei bambini, allora sì. Ma neanche. L'avrebbe amata per dovere, perché sarebbe stata la madre dei suoi figli, e avrebbe desiderato le altre.

E neanche Mìccriu lo hanno amato, è stato soltanto un figlio gatto. Una cosa mostruosa. E adesso lei lo vede che la sua grande intelligenza, in fondo, se la sono inventata, visto che non sa acchiappare i topi.

E neppure Dio amiamo davvero. Preghiamo sempre per avere qualcosa.

E anche Lui ci ama perché senza di noi si annoierebbe.

E infatti si annoiava. Per questo ha creato il caos e poi dal caos siamo nati noi. Che pena. Che pena facciamo.

Ma perché tutti non desiderano morire? Sono così ridicoli nella loro smania di vivere. Come la tata, che nessuno del quartiere, a parte il vicino, vuole più starci neppure un minuto e, quando qualcuno ci sta, la contessa di ricotta poi va perfino a dargli dei soldi per ringraziarlo della buona azione e si

capisce che il motivo della gentilezza era soltanto sentire le rivelazioni schifose sulla loro famiglia, che magari saranno vere il padre avrà davvero corteggiato la governante e lei avrà davvero dato le medicine sbagliate alla contessa madre, per farla morire.

24.

Dopo l'invito del vicino a volare, la contessa, neanche lei sa perché, se n'è andata in giardino e ha scavalcato il muro. Carlino, a cui è stato sempre proibito severamente, l'ha seguita. Era felice per l'avventura, anche se l'avventura consisteva soltanto nel sedersi ai piedi del muro, ma dall'altra parte, dalla parte del misterioso vicino.

"Abbiamo ricomprato tutto il palazzo di fronte?" ha chiesto la tata.

"Sì, andiamo a fare i contratti e poi ti raccontiamo".

"Mi raccomando, mandate via tutti, ma non il vicino!"

"Promesso".

Il bambino esultava mentre scorrazzava fra le erbacce seguito da Miccriu, che adesso vive un po'"in casa e un po'"in strada ed è tanto intelligente da adattarsi a ogni situazione.

Ma chi è il vicino? Se neanche lo conoscono. Se neanche è sicuro che si sia innamorato della sorella e magari gli fa soltanto pena. E la contessa, la contessa di ricotta aviatrice. E porto sicuro, poi, questa è bella.

Ma lo dicono perfino le Sacre Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo.

Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile ai nostri occhi". Mirabile ma irragionevole.

E Maddalena continua a farsi domande e non trova risposte. Ma proprio in questa mancanza di risposte, lungo la linea di confine segnata dal muro, si insinua l'idea che le brutte cose pensate non siano vere e le nasce dentro una strana, assurda speranza di felicità.

Dalla casa del vicino non si sente il rumore costante della radio e della televisione. Forse non ha più paura del silenzio. E sarà meglio, in fondo, sentire quella peste di Carlino che suona il piano.

E le viene voglia di nuovo di fare l'amore con Salvatore.

E affonda il viso negli abiti del marito dentro l'armadio e si commuove sentendo il suo odore, come quando va in ufficio la mattina e lei mette la testa proprio nel solco fragile e morbido lasciato dalla testa di lui sul cuscino e sta attenta a non rovinarne i contorni.

Aprire il cassetto con la propria biancheria migliore e si spaventa per l'odore triste delle cose smesse da tanto tempo. Le mette in ammollo con uno shampoo di quelli profumatissimi che Noemi porta dagli alberghi e poi stende

tutto ad asciugare al sole e si sente nell'aria quasi estiva un profumo di pulito e di festa, con quei tanga, minireggipetti, collant a rete a maglie larghe, bustini allacciati sul davanti, sottovesti trasparenti.

E improvvisamente si ricorda che il giorno prima, mentre era intento a cucinare, il marito ha ricevuto una telefonata e ha nominato la parola "settembre" e non le ha detto chi era al telefono e cosa doveva fare a settembre, ma ha continuato a stare chino sui fornelli.

Si metteva d'accordo per partire con un'amante e voleva nascondere l'imbarazzo, o la felicità?

Allora si ricorda cosa vuol dire essere gelosi, perché il cuore batte all'impazzata e le gambe tremano e vorrebbe magari che tutto finisse, pur di non soffrire.

Ma poi sicuramente pensa che in fondo non possiamo sapere e capire davvero nessuna cosa e non vede l'ora che Salvatore ritorni dal lavoro, per andare a letto e fare sesso.

Perché fare sesso con amore, comunque stiano le cose, è bellissimo.

E anche volare e poi atterrare e centrare la pista senza sfracellarsi, deve essere una gran bella soddisfazione.

Ringraziamenti

Senza le fotografie del libro di Marco Desogus Dentro Castello (Edizioni Tiligu) i personaggi di questa storia non saprebbero dove abitare.

Senza le antiche stoviglie del ricercatore Paolo Melis, Elias non avrebbe nessuna collezione.

Senza le foto a bassa quota fatte da Giovanni Alvito utilizzando dirigibili e palloni frenati, sarebbe impossibile, per il vicino, avere una visione sistemica alternativa.

Indice

La contessa di ricotta	3
1.	5
2.	10
3.	12
4.	17
5.	20
6.	23
7.	27
8.	29
9.	33
10.	35
11.	37
12.	39
13.	41
14.	44
15.	45
16.	46
17.	52
18.	53
19.	56
20.	57
21.	59
22.	62
23.	65
24.	69
Ringraziamenti	71